ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

V

con una sezione tematica su:

FORME E STRUTTURE DELLA PARENTELA NELLA GRECIA ANTICA
TRE INEDITI DI L. GERNET

Napoli 1983

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Mario Mazza, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

G. Buchner, - D. Ridgway, Pithekoussai 944 p. 1

F. Frontisi-Ducroux - F. Lissarrague, De l'ambiguïté à l'ambivalence. Un parcours dionysiaque » 11

A. Bottini, Cinturoni a placche dall'area melfese, » 33

A. Gostoli, Edipo e i figli nel rilievo del frontone etrusco di Talamone e nella *Tebaide* di Stazio » 65

A. Fraschetti, La *pietas* di Cesare e la colonia di Pola » 77

R. Corchia, Torso di fanciullo da Grumentum: un arpocrate? » 103

Forme e strutture della parentela nella Grecia Antica (Tre inediti di Louis Gernet, a cura di Riccardo Di Donato)

R. Di Donato, Introduzione » 111

L. Gernet, Quelques désignations homériques de la parenté » 153

L. Gernet, La famille dans l'antiquité grecque. Vue générale » 173

L. Gernet, Observations sur le mariage en Grèce » 197

Recensioni

P. Benvenuti Falciai, *Ippodamo di Mileto architetto e filosofo. Una ricostruzione filologica della personalità*, Firenze 1982 (E. Greco) » 211

vicende della domus a mosaici e del teatro, che confinano rispettivamente a nord e ad oriente con questa area [22]. Una piccola aula, forse con orientamento nord-sud, potrebbe avere occupato parte dello spazio, successivamente risistemato con la costruzione del tempietto, fungendo da raccordo fra il teatro e la domus; la ristrutturazione della scena del teatro e la costruzione del tempietto, entrambe da porsi all'inizio dell'età severiana [23], l'avrebbero obliterata, utilizzando parte dei materiali nel riempimento della cella e parte lasciandone all'esterno, nel tratto confinante con il lato posteriore della scena. Se l'ipotesi è corretta la struttura dovrebbe datarsi, come gli altri interventi nella stessa area, verso la fine dell'età augustea, per essa in un momento probailmente intermedio fra Adriano e gli Antonini sarebbe stata creata la piccola statua di Arpocrate.

Una simile lettura trova conforto tanto nella serie di trasformazioni urbanistiche succedutesi quanto, più generalmente, nella vicenda storica della città che, dopo il periodo di riflusso seguito alla guerra sociale, riprende slancio in età imperiale e mostra un alto livello di attività edilizia, con punte emergenti appunto in età augustea e severiana [24].

Essa concorda, d'altro canto, con il momento di massima diffusione anche in Italia meridionale del culto isiaco [25] e della circolazione di prodotti ed artigiani delle officine asiatiche e specialmente afrodisiensi [26]. Resta tuttavia una ipotesi, che solo lo studio accurato dei dati e materiali dello scavo del tempietto e l'esame puntuale di tutto il complesso dei marmi restituiti da Grumentum, potrebbe consolidare con sufficiente autorità.

historic period to Augustus, Washington 1947, p. 239 e *Roman Construction in Italy from Tiberius through the Flavians*, Washington 1959, p. 75; C. P. Sestieri, in *FA* VIII 1953, 3648; D. Adamesteanu, in *BdA* LII 1967, Fasc. 1, p. 44.

[22] L. Giardino, 1980, pp. 481 e 517, n. 32 e 34.

[23] *Ibidem*, p. 481.

[24] A questo proposito vedi le conclusioni di L. Giardino, 1980, pp. 516-517, e 1981, pp. 43-45.

[25] W. Drexler, in W. H. Roscher, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1884-1893, II 1, s.v. ' Isis ', in particolare per la diffusione del culto in Italia Meridionale cfr. col. 397-400; significativa pare la menzione di G. A. del Monaco, *Lettera intorno all'antica colonia di Grumento al signor Matteo Egizio*, Napoli 1713, dell'esistenza di un Serapeo a Grumentum dove poi sorse la chiesa della colleggiata. Cfr. anche Marangoni, *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso ed ornamento delle chiese*, p. 281; G. Lafaye, in *DarSag* III 1, s.v. ' Isis '.

[26] D. Monna - P. Pensabene, *Marmi dell'Asia Minore*, Roma 1977, pp. 94-101. A. Giuliano, *Le città dell'Apocalisse*, Roma 1978, pp. 103-109.

FORME E STRUTTURE DELLA PARENTELA NELLA GRECIA ANTICA

TRE INEDITI DI LOUIS GERNET

a cura di Riccardo Di Donato

INTRODUZIONE

Riccardo Di Donato

Gli studi di Louis Gernet che qui presentiamo costituiscono parte di un insieme che attiene alla sociologia giuridica [1]. Isolare il tema della famiglia in un tale ambito è intervento la cui legittimità richiede solo una rapida giustificazione: si tratta di una scelta che avviene all'interno di una tradizione culturale di cui sono noti i referenti essenziali. Diversa e più specifica questione è lo stabilire con precisione il filo connettivo che lega tra loro tre testi inediti e di diversa natura, scritti in un arco temporale di quasi cinquant'anni. La soluzione che cercherò di proporre a questo secondo problema si iscrive in una ricerca di storia della cultura e si vale, com'è naturale, delle possibilità offerte dall'esercizio della filologia fino, in qualche caso, all'utilizzazione delle piccole pedanterie indiziarie.

0.1. Da tempo e con chiarezza convincente si è mostrato come il punto di partenza della corrente culturale in cui si iscrive l'opera di Gernet è costituito dalla pubblicazione de *La Cité antique* di Fustel de Coulanges [2]. Molti tratti del lungo percorso che di lì si diparte sono stati esaminati in modo soddisfacente [3]: qualche ombra resta ancora su alcuni dei momenti più interessanti in cui bisognerà soprattutto procedere per distinzione rispetto alle prime formulazioni di ordine generale.

Al nostro fine è necessario partire da Gustave Glotz e, più specificamente, dall'accoglienza che la scuola sociologica francese riservò all'opera sua, capitale

[1] Per un elenco degli inediti gernetiani ora ordinati nelle *Archives Louis Gernet* cfr. Di Donato, 1983. I testi di sociologia giuridica occupano, nella classificazione ivi adottata l'intera terza sezione (*ALG* III). Correzioni e complementi in uno studio di prossima pubblicazione.

[2] Cfr. Momigliano, 1968 e 1970.

[3] Cfr. Humphreys, 1968, pp. 76-106. Per un diverso approccio cfr. Maffi, 1981. Una bibliografia dell'opera di Gernet e dei contributi critici è ora facilmente accessibile nell'ed. it. (Milano 1983, pp. 361-376) di Gernet, 1968.

per il nostro tema, la *thèse* del 1904, *La solidarité de la famille dans le droit criminel en Grèce* [4].

Il libro di Glotz fu recensito nella *Année sociologique* direttamente da Emile Durkheim [5]. La lettura durkheimiana non è interessante solo per intendere gli esiti del rapporto tra Glotz e l'*école sociologique*: essa è anche utile per verificare lo sviluppo della riflessione dello studioso alsaziano sulle società primitive ed arcaiche che lo porterà da *La division du travail social* a *Les formes élémentaires de la vie religieuse* [6].

Un'utile abitudine di due riviste francesi [7] — purtroppo interrotta con la prima guerra mondiale — ci conserva anche la prima, meno meditata e più esplicita reazione di Durkheim alla *thèse* di Glotz [8].

Durkheim era infatti nel *jury* della tesi ed espresse nel corso della *soutenance* franche riserve. Il riassunto dell'intervento non nasconde l'aspro compiacimento di Durkheim che era allora *chargé de cours* di Scienza dell'educazione (sarebbe divenuto titolare a Parigi nel 1906, un anno prima che Glotz succedesse a Paul Guiraud nell'insegnamento di storia greca alla Sorbona [9]) nel vedere infranti i compartimenti stagni tra storia e sociologia [10]. Il quadro generale dell'interpretazione di Glotz, la sua tesi, è esplicitamente rifiutato. L'apprezzamento è per la consapevolezza di Glotz del fatto che le istituzioni arcaiche poggiano su idee non chiare e distinte ma confuse e difficili a comprendere se non ci si cala nella mentalità degli antichi. Anche l'uso del metodo comparativo è lodato con la riserva di un non sufficiente rigore critico, appena attenuata da una frase autoironica [11]. L'equivoco di fondo, la mancata distinzione da parte di Glotz tra le diverse forme, i vari sensi, del *genos* greco è denunciata con chiarezza [12].

Più diffusamente la recensione nella *Année sociologique*, finalizzata, come tutte

[4] La tesi complementare era: *L'ordalie dans la Grèce primitive,* Paris 1904. La bibliografia dell'opera dello storico nei *Melanges Glotz,* Paris 1932, I, pp. XIX-XXVII.

[5] *AS* VIII (1903-1904), 465-472 = Durkheim, *Journal,* 519-525.

[6] La *Division* è la *thèse* di Durkheim pubblicata nel 1893. La tesi complementare era la dissertazione su Montesquieu, *Quid Secundatus politicae scientiae instituendae contulerit,* Bordeaux 1892 dedicata, come è noto, a Fustel. La bibliografia durkheimiana è elencata nei *Textes* III, pp. 487-541. Tra i contributi recenti sull'*équipe durkheimiana* si veda l'importante raccolta: Ph. Besnard (ed.) *The sociological domain. The Durkheimians and the founding of French sociology,* Cambridge 1983.

[7] I resoconti delle *soutenances de thèse* apparivano nella *Revue de Métaphysique et de morale* oltre che, talvolta, nella *Revue de Philosophie.*

[8] *Revue de Philosophie* IV, 1904, pp. 491-2 = Durkheim, *Textes* I, pp. 241-243.

[9] Significativa dei convincimenti di Glotz in quel momento è l'importante *Leçon d'ouverture* alla Sorbona: « Réflexions sur le but et la méthode de l'histoire », *Revue internationale de l'enseignement,* LIV 15 déc. 1907, pp. 481-495.

[10] Durkheim, *Textes* I, p. 241.

[11] « Je vous fais là un reproche que j'ai moi-même quelquefois mérité », *Ibidem.*

[12] Durkheim, *Textes* I, p. 242.

nella rivista, alla esplicitazione dello specifico sociologico contenuto nel libro esaminato, espone con ammirevole sinteticità la costruzione teorica di Glotz [13]. Lo studio del progressivo sviluppo della libertà individuale dalla libertà collettiva è quasi pretesto per una verifica dello sviluppo delle forme della società greca. Punto di partenza è la fase in cui il *genos* costituisce l'unità sociale per eccellenza. Per quanto sostanzialmente indeciso, Glotz sembra a Durkheim avvertire l'importanza preminente dell'azione collettiva, anonima ed indivisa del *genos*: il potere paterno non appare che al momento della liberazione dell'*oikos*. Il difetto di Glotz, in questa parte della sua costruzione, è per Durkheim legato al suo essere rimasto troppo fedele a Fustel [14]. Segue l'analisi del secondo periodo, quello caratterizzato dagli sforzi che la città fa per sottrarre l'omicidio alla sfera della giustizia familiare e sottometterlo a quella dello stato. Questa trasformazione si deve ad un duplice movimento, filosofico-religioso e giuridico-politico. La nascita dell'individualismo avviene a danno del collettivismo domestico. Con la riforma clistenica si arriva all'epoca classica per la quale è possibile l'analisi in termini di forme giuridiche. Durkheim, che ha seguito con notazioni critiche tutto il percorso della analisi di Glotz, trova comunque la sua ricerca utile non solo alla storia del diritto greco ma alla scienza comparata del diritto.

Il contributo di Glotz alla fondazione scientifica del comparatismo giuridico è anche l'elemento di più esplicito e motivato consenso contenuto nell'analisi che del libro di Glotz fece Paul Huvelin nella rivista degli storici del diritto [15]. L'intervento di Huvelin è di grande significato perché doppiamente specifico: nella partizione del lavoro dell'équipe durkheimiana, Huvelin era *lo* storico del diritto romano, accreditato come tale anche tra gli specialisti ed autore di importanti contributi al *Dictionnaire des Antiquités* [16]. La sua autonomia intellettuale anche rispetto a Durkheim è stata sottolineata da Mauss su di un punto, il tema della solidarietà organica, essenziale per questa discussione [17].

Anche Huvelin ha parole d'elogio sincero per il lavoro di Glotz: alcuni particolari della parte relativa all'uso del metodo comparativo rendono più chiara la complessità del quadro intellettuale in cui si sviluppa la discussione. Il fatto che Gloz proclami la fecondità del metodo comparativo è da Huvelin sottolineato come *preuve de courage* anche se l'uso che ne è fatto è piuttosto timido. La posizione qui espressa è molto attenta alla valutazione degli elementi psicologici nella

[13] Durkheim, *Journal,* pp. 519-525.

[14] Durkheim, *Journal* 519. Per la posizione di Gernet su questo punto vedi *infra.*

[15] Huvelin, 1907, pp. 177-204.

[16] Sulla personalità dello Huvelin cfr. R. Motta, ' Antropologia e storia del diritto in Paul Huvelin un giusromanista alla corte di Emile Durkheim ', in *Materiali per una storia della cultura giuridica* IX, 1979, pp. 399-440.

[17] Mauss, *Oeuvres* III, p. 497.

polemica contro il comparativismo inconscio e si appoggia alla autorità della *Introduction aux études historiques* di Langlois e Seignobos [18].

Il riassunto de *La solidarité* è condotto con grande scrupolo con sottolineatura di novità e meriti: ma è chiara anche l'indicazione dei punti di dissenso. La filantropia ateniese è troppo ben descritta da Glotz perché questi non vi abbia messo *beaucoup de lui-même* [19]. L'eccesso di entusiasmo di Glotz danneggia alcuni momenti della sua tesi; la sua interpretazione della legge di Solone relativa alla proibizione della dote non tiene [20]; l'Atene del ' miracolo ' tutta idee ed ideali *est devenue assez tôt une ville commerçante* [21]. Qui la passione polemica trascina Huvelin in una ardita comparazione: « Telles traditions individualistes, tels désirs d'indépendance, tel respect des libertés humaines fleurissent surtout dans les sociétés marchandes: l'Angleterre n'est-elle pas, depuis deux siècles, la patrie de certain libéralisme et de certaine *philanthropia*? Car il en faut toujours revenir quoi qu'on veuille, au principe du matérialisme historique. Nous avons déjà, dans notre littérature juridique, assez d'une histoire sainte (c'est l'histoire du droit romain que je veux dire), sans que nous nous en imposions une seconde » [22]. La considerazione delle oscillazioni di Glotz nella concezione del *genos* consente di toccare un altro dei nodi essenziali della polemica: « A ces flottements dans la conception du *genos* correspondent des flottements dans la conception de la propriété du *genos* » [23]. E ancora, sulla definizione del regime della proprietà per i diversi beni e soprattutto la terra: « Tout ce que nous arrivons à savoir c'est qu'il répudie, après M. Guiraud, la théorie soutenue par M. Esmein, d'après laquelle les Grecs de la période homérique auraient connu une forme de communauté agraire avec allottissements périodiques ... M. Glotz présente même la propriété individuelle comme une *cause* de la désagrégation familiale, alors qu'elle en est bien plutôt un effet. La propriété individuelle n'apparaîtrait pas, si la cohésion familiale demeurait entière: il faut que l'esprit d'initiative et le goût de l'indépendance aient entamé le vieux bloc pour que s'émiette la propriété collective » [24]. Il nome di Guiraud evoca qui una frattura profonda nella cultura della Francia repubblicana dove non era possibile fosse completamente dimenticato il tono e la sostanza della critica che Paul Lafargue, il genero di Marx, aveva rivolto, dalle colonne del « Devenir social » la rivista che dirigeva con Georges Sorel, all'opera dello scolaro di Fustel de Coulanges [25].

18 Paris 1897. Su questo cfr. Allegra-Torre, 1977, p. 123 e *passim*.
19 Huvelin 1907, p. 195.
20 P. 196.
21 P. 197.
22 *Ibidem*.
23 P. 198.
24 *Ibidem*.
25 P. Lafargue, ' Origine de la propriété en Grèce ', in *Le Devenir social* I, 1895, pp. 41-60. La conclusione di Lafargue evocava con molta enfasi la sanguinosa disfatta dei comunardi, vero punto di frattura dell'opinione intellettuale progressista francese.

Il segno complessivo della sociologia dello Huvelin pare qui abbastanza chiaro come chiara appare la posizione che questo occupa nell'arco invero piuttosto ampio, delle opzioni politiche dei durkhemiani, tra i progressisti c'è posto per moderati e per radicali. Un libro di memorie pieno di acrimonia retrospettiva di un apostata durkheimiano, nel doppio senso culturale e politico, ci conserva l'immagine del banchetto per il decennale dell'« Année sociologique » (e quindi proprio in quegli anni) in cui a tenere in casa di Durkheim *dès la table, le premier rôle, mais sans vanité...* [26] è Jean Jaurès, l'intellettuale, il *normalien* autore della *Histoire socialiste de la Révolution française* ma anche il fondatore dell'« Humanité » ed il dirigente politico maturato al socialismo attraverso l'influenza di Lucien Herr [27].

Malgrado tutte le riserve di Durkheim e dei suoi, e forse soprattutto per la volontà di Glotz in cui influivano un atteggiamento complessivo, intellettuale e civile, e la considerazione del rilievo che la figura di Durkheim aveva assunto nella Francia dell'*Affaire* Dreyfus [28], il rapporto tra lo storico e la scuola dei durkheimiani non fu di ostilità [29]. Coinvolto nel dibattito tra storici e sociologi che ebbe in quegli anni come protagonisti Charles Seignobos e François Simiand cercò quasi una posizione intermedia [30]. Tra i più giovani sociologi doveva però continuare a serpeggiare l'insofferenza per il sospetto di un impianto idealistico al fondo della ricostruzione della storia e della società greca che è propria di Glotz.

Molto legato a Simiand nei primi anni del secolo, Gernet fu del tutto esplicito nel tirare le conseguenze filosofiche di tutte le premesse poste dagli altri. In una recensione alle *Etudes sociales et juridiques sur l'antiquité grecque* il volume in cui Glotz raccolse nel 1906 alcuni suoi importanti lavori, Gernet scrisse senza mezzi termini: « il semble qu'il conserve ce que j'oserais presque appeler d'un grand mot, — mais il n'y en a pas d'autre — des superstitions: celle de

26 Bourgin, 1938, p. 193.
27 Su Lucien Herr si veda la classica biografia di Ch. Andler, *Vie de Lucien Herr*, Paris 1932 di recente ristampata (Paris, Maspero 1977). Si veda poi l'importante studio critico di D. Lindemberg-P. A. Meyer, *L. Herr. Le socialisme et son destin*, Paris 1977. Per i rapporti con la scuola sociologica cfr. Mauss, Oeuvres III, p. 524. Sulla storia francese di questo periodo cfr. la limpida sintesi di M. Rebérioux, *La République radicale*, Paris 1975.
28 A. Maggi, *La formazione dell'egemonia in Francia. L'ideologia sociale della terza Repubblica francese tra Sorel e Durkheim*, Bari 1977. Si veda anche l'introduzione di F. Filloux all'antologia di scritti politici di Durkheim, *La Science sociale et l'action*, Paris 1970, tr. it. Milano 1972, e l'introduzione di F. Barbaro ad E. Durkheim, *Il socialismo*, con una introduzione di Marcel Mauss, Milano 1973 (Paris 1928).
29 Cfr. Mauss, *Oeuvres* III, pp. 441-491.
30 Gli interventi di Glotz in *Bulletin de la Société française de philosophie* VII, 1907, pp. 302 ss.

l'homme abstrait ... et celle de la Grèce, de l'esprit grec et de la raison grecque » [31].

0.2. Una testimonianza di Mauss ci fa intendere, per altro verso, come, nella divisione dei compiti all'interno della scuola sociologica al momento del suo massimo splendore programmatico, l'incarico affidato a Gernet ed al suo amico Maxime David fosse sostanzialmente quello di rifare la tesi di Glotz in modo più vicino ai principi durkheimiani [32]. David morì nei primi mesi della guerra, nel 1914, lasciando solo le schede del suo lavoro [33]. La tesi di Gernet, vero frutto fuori stagione, fu discussa nel momento peggiore per il suo autore, nell'anno della morte di Durkheim, dopo che i primi tre anni di guerra avevano decimato la scuola sociologica privandola di molti suoi membri nel momento cruciale della loro fioritura al lavoro scientifico [34]. Né l'ambiente accademico brilla — mi riferisco ai grecisti francesi del 1918 — per la propria tolleranza verso gli innovatori. La recensione che Aimé Puech dedicò in quell'anno alle *Recherches sur le développement de la pensée juridique et morale en Grèce*, lo studio semantico di Gernet, ha il tono minaccioso di una sentenza [35]. Il consiglio con cui si conclude è chiaro per le premesse che sottintende e per le prospettive che chiude: « M. Gernet doit opter — scrive Puech — s'il veut à l'avenir se consacrer à la philosophie ou à la sociologie, il n'est pas de notre compétence de lui donner un conseil. S'il veut faire de l'histoire — et c'est faire de l'histoire qu'étudier le développement de la pensée juridique et morale en Grèce, fût-ce par le biais de la sémantique — il devra respecter la première loi de l'histoire, qui est de se soumettre aux faits et les observer sans parti-pris pour en dégager les enseignements au lieu de les plier, coûte que coûte, aux exigences d'une doctrine acceptée comme un credo » [36]. Il tono perentorio non sembra ammettere repliche.

Ma non è questa, come si è ritenuto finora, la sola recensione delle *Recherches* apparsa negli anni in cui finiva la guerra mondiale. Scontato il silenzio delle riviste tedesche, è sulla principale rivista storica francese che apparvero quattro pagine che hanno certo pesato nella vicenda intellettuale di Louis Gernet.

31 Gernet, 1983, p. 86.

32 Mauss, *Oeuvres* III, pp. 490-491.

33 *Ibidem*. Non è senza interesse il fatto che David sia stato, dopo la nota recensione di Durkheim alla seconda edizione del I volume della *Geschichte des Altertums* di Ed. Meyer, il traduttore, nel 1913, della Antropologia meyeriana. Per un'eco nella cultura sociologica francese in un momento di passaggio molto significativo: G. Davy, ' E. Meyer et son histoire de l'antiquité. A propos d'une traduction ', in *Revue de synthèse historique* XXVI 1913, pp. 194-196.

34 La testimonianza più significativa è l'articolo commosso che Mauss dedicò all'opera inedita di Durkheim e dei suoi collaboratori nel volume della *nouv. Série* che segnò l'effimera ripresa dell'*Année Sociologique* (Mauss, *Oeuvres* III, pp. 473-499).

35 *REG* XXXI 1918, pp. 103-105.

36 P. 105.

Le prime tre pagine della recensione contengono un riassunto del libro, ammirevole per concisione e precisione. Vale la pena di riprodurle:

Dans ses *Recherches sur le développement de la pensée juridique et morale en Grèce*, M. Gernet s'est proposé, comme l'indique le sous-titre, de faire une étude sémantique. Sous les principaux mots usités dans le droit criminel il a voulu voir les couches d'idées que la succession des siècles y a déposées, mais surtout atteindre le tuf des conceptions primitives.

Il commence par définir l'objet de son étude, par poser les règles qu'elle implique. Sociologue, il entend dépasser et les conceptions et les méthodes habituelles au philologue et à l'historien. Pour justifier cette prétention et pour pénétrer le lecteur de l'esprit qui convient, il présente dans un chapitre préliminaire l'histoire d'un mot particulièrement instructif: ὕβρις. D'Homère aux tragiques, à mesure que les institutions de la famille s'intègrent à la cité, ce mot gagne à la fois en étendue et en intensité, mais conserve toujours, comme un résidu religieux et social, l'idée ou le sentiment du désordre et de la violence, de l'aveuglement et du mal. Avec ce viatique, le lecteur peut entrer dans le fond du sujet.

La première partie est consacrée aux notions de délit et de peine. Le délit, c'est l'ἀδικία. Mais, avant que ce terme ait pris un aspect relativement moderne, individualiste et laïque, il s'est imbu d'une idée religieuse, celle de souillure. Qu'on se place au point de vue actif ou passif, qu'on envisage l'offenseur ou l'offensé, l'évolution est la même: l'acte auquel la mentalité primitive reconnaissait une efficace sinistre et une puissance indéfinie apparut longtemps comme une impiété, lorsqu'il se prêta enfin à une abstraction dans des sociétés qui distinguaient le droit religieux de la morale; l'acte qui rompait jadis l'équilibre entre les γένη fut un attentat contre des individus, au temps où le γένος se désintégra, et un attentat contre la communauté entière, quand les γένη s'intégrèrent dans la cité. L'évolution est arrivée à son terme et le délit remplit les conditions d'une pensée positive du jour où il suppose un jugement, où la juridiction sociale remplace la lutte entre hommes par une appréciation des faits et change le vengeur en accusateur. La peine suppose l'idée de coercition collective. Dans les mots ζημιοῦν et κολάζειν, elle se présente sous la forme d'une réaction passionnelle: c'est la vengeance exercée par le clan d'abord, par la cité ensuite. L'ἀτιμία surtout prolonge dans la cité la pensée religieuse du clan et montre bien qu'à toutes les époques le caractère passionnel de la peine répond au sentiment durable des sociétés changeantes. La notion rationnelle de la pénalité n'est ainsi qu'une abstraction tardive: elle suppose l'idée de la règle, elle veut une mesure fixée par un jugement. Par le rapprochement des mots τιμωρία et δίκη, on passe, de la période où la τιμή du clan trouvait dans la vengeance collective une satisfaction sanglante, à la période où s'ajoute aux vieilles idées la conception nouvelle d'assistance prêtée par tout un peuple à la victime d'une lésion; on voit se constituer la fonction sociale de la peine. C'est alors, quand on est arrivé à un système gradué de la pénalité, que, dans un milieu où les conceptions économiques aussi se sont transformées; la ζημία implique l'idée de dommage, d'indemnité pour les particuliers et d'amende pour l'État. La conception rationnelle de la peine, comme celle du délit, est le produit d'une synthèse sociale et psychologique; elle a pour conséquence l'avènement de l'individualisme dans le droit pénal.

Tout naturellement, la deuxième partie traite de l'atteinte à la personne. Conformément aux principes posés, le respect de l'individu doit résulter, selon les époques, des droits du γένος; ou de la cité. Ici revient tout d'abord, « prestigieux et dramatique », le terme d'ὕβρις. Aucune définition ne saurait distinguer dans

l'ὕβρις le délit public du délit privé. Où la notion apparaît pure et intense, c'est quand l'outrage est perpétré dans une assemblée religieuse: la personne devient respectable par la vertu de sa solidarité avec le groupe; c'est la *majestas* de la société qui est offensée dans un de ses membres. Bien mieux, parmi tous les termes qui désignent tous les délits privés, il y en a toute une catégorie qu'il est impossible d'expliquer en se référant aux modalités matérielles de l'acte, mais qui nous reportent aux temps où il n'existait de droit individuel, s'opposant aux droits collectifs, qu'à l'aide de la magie, s'opposant à la religion. L'ὕβρις, lorsqu'elle attente au sentiment religieux, prend l'aspect d'une puissance sinistre. L'αἰκία, dans ses emplois anciens, est douée d'un pouvoir funeste et lugubre; la βλάβη émane d'un δαίμων hostile; la λώβη, qui est dans Homère la souillure de la honte, garde quelque chose de son pouvoir magique; l'action en κακηγορία poursuit, dans les délits qu'elle incrimine à l'époque classique, les sacrilèges redoutés et les mots interdits par les lointaines générations, l'acte de λυμαίνεσθαι est en rapport étroit avec l'antique idée de souillure. Tous ces termes rappellent dans le droit de la cité la réaction diffuse du droit primitif. Si l'outrage a pu devenir individuel, c'est que l'auteur et la victime utilisaient, pour satisfaire une haine personnelle, la puissance religieuse de leur clan, et que la cité, en laïcisant l'idée d'outrage, en lui donnant une valeur positive, fit prévaloir le respect de la personne. Ce respect c'est la τιμή. Mais le mot qui désignera un jour l'honneur individuel a d'abord enfermé l'idée de surnaturel, de *mana*. En ce temps-là, il convenait aux divinités ou, plus généralement, à toutes les puissances religieuses du clan. Des grandes familles, la τιμή s'étendit à la cité, qui s'incorpora leur vertu pour la communiquer à tous les citoyens.

Dans la troisième partie, intitulée la *Représentation du délinquant,* M. Gernet examine les questions de la responsabilité et de la culpabilité. C'est une étude du mot ἁμαρτάνειν qui lui fournit l'occasion de montrer comment la notion de responsabilité se transforme. L'ἁμαρτία, erreur et folie, devient le crime volontaire, le délit involontaire, la faute morale; mais cette évolution, si logique qu'elle soit en apparence, ne peut s'expliquer que par les crises de la conscience collective. A l'origine, la criminalité religieuse est un égarement de l'esprit, une participation à l'ἄτη qui provoque et déchaîne la réaction mécanique des forces divines. Il faut que le régime social subisse une série de transformations pour que du crime objectif et mystique se dégagent l'idée du criminel et la notion d'excusable. Les difficultés qui s'opposèrent à la distinction du volontaire et de l'involontaire se manifestent dans les emplois illogiques des mots ἑκών et ἄκων, comme dans la notion de la βούλευσις criminelle. Confusion de l'intention et de la préméditation, du délit involontaire et de la faute excusable, conception trouble de l'instigation au meurtre, tout témoigne d'une analyse insuffisante dans le code et dans le système des tribunaux qu'Athènes reçut de Dracon et conserva toujours. C'est encore le mot ὕβρις qui, au terme de l'évolution, représente l'évolution tout entière. Il exprime la notion, désormais subjective, du délinquant socialisé; mais il désigne, en pleine cité, un état tragique, un danger séducteur. L'ostracisme, institution d'une société très intégrée, n'en est pas moins la réaction collective contre une ὕβρις collective. L'ὕβρις anti-démocratique soulève tout un peuple terrorisé. Le délit s'individualise; mais les représentations religieuses y persistent.

M. Gernet constate dans ses conclusions que l'interprétation sémantique lui a permis d'éliminer toute explication purement logique ou historique, politique ou économique. La fonction primordiale du mot est d'exprimer, non pas une abstraction, mais la société même. C'est le sentiment qu'il fait jaillir; c'est un progrès vivant qu'il manifeste. La raison n'intervient que plus tard, beaucoup plus tard. Produit de la complexité sociale, elle ne prend de force que dans une

justice organisée, et ainsi la logique, comme le sentiment dont elle est la métamorphose, émane d'un vouloir collectif. Quant à la notion de l'individu, elle est en rapport continuel avec les modifications de la structure sociale: à l'origine, la personne s'absorbe dans le clan; quand le clan se désagrège, elle se défend par les pratiques de la magie et des représailles privées; dans la cité, elle s'assure d'une protection sociale. Mais en tout temps le sentiment de l'individu suppose le sentiment de la société [37].

L'ultima pagina contiene il giudizio che, per la statura del recensore e l'autorevolezza della sede prescelta ha un'importanza notevole. Il recensore è naturalmente Gustave Glotz che, nel 1918, non è più *in parte* — se si consente la banalità — il medesimo di dieci anni prima, anche se dimostra di avere buona memoria.

Il suo rispetto per il lavoro di Gernet e la sua dottrina è reale: « L'ouvrage est de valeur ... Il y a là une somme de travail énorme ... Le plus grand mérite de l'ouvrage, c'est le long effort de réflexion intense dont il témoigne » [38]. Se il vocabolario è talvolta un po' aspro, l'eleganza della lingua è all'altezza del compito che Gernet si è prefisso. Tutto conduce tuttavia ad una conclusione che è questa:

Il est pourtant une réserve que l'on doit faire. Partisan déterminé des théories sociologiques, M. Gernet ramène ce qu'il appelle volontiers le « sous-jacent » à la notion de souillure, au *mana*, aux sentiments collectifs et aux représentations magiques. Que la méthode comparative soit féconde, qui le nie? Mais elle est d'un maniement dangereux. Il y faut des précautions sévères. M. Gernet a su donner plusieurs modèles de démonstration sûre, par exemple dans ses développements sur la τιμωρία et sur l'αἰκία. Mais trop souvent il pêche par la méthode. Il dédaigne la timidité des philologues et le « dualisme » des historiens, qui séparent, dit-il, les institutions de la psychologie. Mais par quoi remplace-t-il leurs modes d'investigation? En vertu des postulats qu'il pose en tête de son ouvrage, il revendique le droit de suivre la continuité de la pensée primitive dans des sentiments, et non dans des éléments intellectuels, et de ne s'asservir jamais à la chronologie. En fait, qu'il le veuille ou non, il procède par pure déduction. Il retrouve dans ses conclusions les notions qu'il a introduites dans ses prémisses soit par une rétroactivité consciente soit par fidélité inconsciente à la doctrine. Sa probité n'est pas en doute. Mais c'est un systématique. La hardiesse plus que philologique de la pensée, avec l'idée plus qu'historique de s'élever à l'unité, c'est ce qui caractérise la métaphysique: M. Gernet est un métaphysicien. Disons mieux: il apparaît quelquefois comme un croyant qui démontre les dogmes qu'il admet *a priori*.

Le ultime righe confermano le lodi alle qualità di Gernet *grandes et fortes*. « Se l'uso che ne fa è talvolta discutibile, la realtà non può esserne messa in dubbio » [39].

Dopo quella di Puech, che parla per gli *hellénistes*, la sentenza dell'*historien*

[37] *RHist* 128 (XLIII) 1918, pp. 336-339.
[38] P. 339.
[39] *Ibidem*.

è senza scampo: dar del filosofo a un *agrégé de grammaire* che ha subito malvolentieri questa scelta obbligata [40] è condannarlo all'autocensura o al silenzio.

0.3. Il primo dei testi di cui ci occupiamo rappresenta una prosecuzione della tesi di Gernet cui si lega per la scelta del metodo espressa nel rapporto molto stretto tra uso della semantica e riferimento piuttosto rigido al durkheimismo [41].

Possiamo a questo punto datarlo con una certa precisione: Gernet ha utilizzato per scriverlo dei mezzi fogli usati per i compiti in classe al Prytanée militaire de la Flèche ove insegnava durante la guerra [42]. Alcuni fogli recano il timbro del Prytanée e, accanto a mezze versioni di latino costellate di solecismi e delle note severe del professor Gernet, ci rimane una data: 3 novembre 1915. Possiamo considerarla il primo dei due *termini* per la datazione. Mi pare molto probabile che il secondo sia da fissarsi nel giugno di due anni dopo, quando alla *soutenance* Gernet deve aver avuto un'anticipazione dei consigli poi espressi da Puech in quella sorta di gazzetta ufficiale delle *Etudes grecques* che era appunto la «Revue»[43]. Si spiega senza difficoltà il motivo per cui questo testo non prese la via della pubblicazione ma fu riposto tra le carte che Gernet tenne con sé fino alla fine della sua vita. Un esame delle *Archives* fa capire come lo studioso francese non conservava tutto né senza uno scopo. Le carte residue erano considerate materiali in qualche modo ancora utilizzabili, esse mostrano spesso diversi livelli di scrittura; momenti di pensiero distinti, separati talvolta da decine di anni sono sullo stesso foglio, identificabili solo attraverso un esame della grafia o dei rinvii [44]. A conferma della nostra ipotesi sul secondo dei *termini* della datazione ricorderemo come tra il 1917 ed il 1921 Gernet pubblicò quattro contributi sul tema della famiglia: l'importante studio sulla *engye* nel 1917; sui genitori di Demostene, nel 1918, per chiarire una sottile questione di sociologia giuridica; sul

[40] *Hommage*, p. 9 (G. Davy). Al di là della personale vicenda di Gernet, la tendenza ad orientare i *normaliens* all'*agrégation* di grammatica corrispondeva ad una esigenza di copertura dei posti di insegnamento nella scuola media inferiore e soprattutto superiore per assicurare piena coerenza e continuità al processo di istruzione pubblica che era uno dei pilastri — e la più importante conquista, sia consentito aggiungere — della Terza Repubblica francese.

[41] Si veda soprattutto l'introduzione a Gernet, 1917; cfr. Humphreys, 1960, pp. 85 ss. e Maffi, 1981, pp. 9 ss.

[42] Su Gernet a La Flèche cfr. ancora la testimonianza di Bourgin, 1938, p. 383 e le osservazioni in Di Donato, 1980, p. 1265.

[43] Da un registro si apprende che del *Jury* facevano parte il doyen A. Croiset che era il rapporteur della tesi, L. Robin e A. Puech. Ci sono poi tre altri membri le cui firme non sono decifrabili. Il processo verbale della soutenance è purtroppo perduto. Non ho avuto accesso diretto all'archivio amministrativo e devo queste informazioni a M. Laurent Morelle, conservateur des Archives de l'Académie de Paris, cui rinnovo il mio ringraziamento.

[44] Cfr. Di Donato, 1983, pp. 8-9.

testamento, nel 1920 e sull'epiclerato, nel 1921 [45]. Tutti questi articoli sono uniti da una forte accentuazione della specializzazione giuridica: è evidente la volontà di aggirare in qualche modo i divieti impliciti nel consiglio di Puech [46]. Nel 1921 Gernet ottenne una cattedra universitaria di filologia classica

Ogni preoccupazione di specialismo giuridico scompare in una serie di articoli pubblicati tra il 1932 ed il 1938, nei quali si vede la ripresa dell'attenzione di Gernet al tema della famiglia.

Il primo, apparso, e non per caso, nei *Mélanges Glotz* [47], tratta di una forma particolare di baliatico, del rapporto tra nipote e nonno materno quale si evince grazie ad alcuni dati che si ricavano da una lettura estremamente particolare delle leggende. Con gli altri di cui subito diremo, questo studio è legato ai risultati raggiunti da Gernet nel lavoro preparatorio del suo volume sulla religione greca [48]. È questo il periodo di un accentuato interesse di Gernet per lo studio dei dati forniti dalle leggende come strumento conoscitivo degli stati preistorici e protostorici della Grecia antica. Comincia anzi qui uno studio sistematico che si chiarirà progressivamente agli occhi del suo stesso autore che ha come modello in partenza gli studi di Granet sulla Cina antica [49]. È possibile dimostrare come anche in note di metodo di epoca successiva Gernet discuta posizioni già espresse dal suo amico sinologo [50].

Il gruppo di articoli cui abbiamo fatto riferimento comprende le *Vieilles légendes de Grèce* del 1936, il *Paricidas* del 1937 e si conclude con il saggio, senza note, sui nobili apparso nel 1938 nelle « Annales » [51].

Il secondo inedito, le lezioni dal titolo *La famille dans l'antiquité grecque. Vue générale.* è contemporaneo di questo secondo gruppo di articoli ed è certamente anteriore all'ultimo che sviluppa una argomentazione originale. Non si tratta della redazione, anche abbozzata, di un articolo ma di note per alcune lezioni non totalmente sviluppate e non concluse rispetto allo schema iniziale. L'argomenta-

[45] L. Gernet, ' Hypothèses sur le contrat primitif en Grèce ', in *REG,* XXX 1917, pp. 249-293 e 363-383; ' Notes sur les parents de Demosthène ', in *REG* XXXI 1918, pp. 185-196; ' La création du testament ', in *REG* XXXIII 1920, pp. 123-168 = Gernet, 1955, pp. 121 ss.; ' Sur l'épiclérat ', *REG* XXXIV 1921, pp. 337-379.

[46] Anche se i richiami alla scienza sociale mantengono una certa rigidità *di scuola* la costruzione di questi studi cerca di contemperare esigenze diverse fino ad arrivare, con apparente paradosso, ad un aspetto quasi tradizionale rispetto alla sede in cui furono tutti pubblicati.

[47] Paris 1932, I, pp. 385 ss.; lo si veda in Gernet, 1955, pp. 19-28.

[48] Gernet, 1932, soprattutto, pp. 73 ss.

[49] Cfr. la *Postface* a Gernet 1983, pp. 405-406. Su Granet non ho ancora potuto vedere la thèse di Y. *Goudineau, Introduction à la sociologie de Marcel Granet,* Paris 1983 su cui mi ha informato Ph. Besnard che ringrazio.

[50] Soprattutto l'*Introduction* a Granet 1926.

[51] Si vedano ora rispettivamente in Gernet, 1983, pp. 258-279; Gernet, 1955, pp. 38-50; Gernet, 1968, pp. 333-343.

zione semantica è collegata esplicitamente con il testo sulle designazioni omeriche della parentela una parte soltanto del quale è ripresa nel *Paricidas* [52].

La terza ripresa di interesse di Gernet per il tema della famiglia è connessa con il lavoro di preparazione della introduzione alla edizione Budé delle *Leggi* di Platone che lo occupa tra il 1948 ed il 1951 [53].

Del 1949 è la conferenza purtroppo perduta sul diritto di famiglia nei *Nomoi* [54]. Nelle carte non c'è traccia dei frammenti della traduzione e del commento di *Glotz* alle *Leggi* che lo stesso Gernet dice d'aver potuto utilizzare nel suo lavoro [55].

Un confronto attento con gli appunti presi da un allievo alle lezioni di Gernet alla VI sezione della Ecole Pratique des Hautes Etudes permette di dimostrare che questi riutilizzò il testo delle lezioni sulla famiglia in più di una circostanza per poi sviluppare la parte relativa al matrimonio che prese forma autonoma nella conferenza pronunciata nell'aprile del 1953 che costituisce il terzo elemento del corpus che presentiamo [56]. Come meglio si vedrà più innanzi, il testo sul matrimonio non esprime un livello compiuto della riflessione gernetiana: la forma è faticosa, in qualche punto poco corretta. Gernet stesso non si risolse a riprendere il dattiloscritto della trascrizione del testo registrato della conferenza per farne una redazione finale [57]. Le *Archives* ci conservano una diversa versione del riassunto che fu pubblicato nella « Revue d'histoire du droit français et étranger » nel 1954, l'anno della pubblicazione dei *Mariages de tyrans,* l'articolo in cui G. studia, nei costumi matrimoniali, delle famiglie nobili il permanere di forme legate

[52] Gernet, 1955 e segnatamente le pp. 43 ss.

[53] L. Gernet, ' Les *Lois* et le droit positif ', Introduzione a Piaton, *Les Lois* , t. I,, Paris 1951, pp. XCIV-CCVI. In questo saggio sono rifuse molte delle conclusioni cui G. era arrivato nel suo commento al IX libro dei *Nomoi,* la tesi complementare pubblicata nel 1917.

[54] Nella biblioteca dell'Institut de Droit Romain dell'Università di Parigi si conserva il solo dattiloscritto della discussione successiva alla conferenza. Si tratta di tre pagine non corrette e con interventi e repliche non molto significativi.

[55] Nella nota che conclude (p. CCVI) la sua introduzione poco sopra citata.

[56] *ALG* III 14 b. Cfr. Di Donato 1980, pp. 1275 ss.

[57] Dai registri del prestito della biblioteca dell'Institut de Droit Romain risulta che Gernet ritirò i dattiloscritti di cinque conferenze il 4 marzo 1961, meno di un anno prima della morte. G. era già bloccato in casa dalla malattia e rifletteva al progretto dell'*Anthropologie de la Grèce antique* che sarebbe stato realizzato soltanto alcuni anni dopo da Vernant. (Cfr. la préface di quest'ultimo a Gernet 1983 pp. 9 ss.). Non è possibile stabilire quali testi G. volesse rivedere ed a quale tipo di revisione volesse sottoporli. Le carte contenute nelle *ALG* permettono solo di affermare con certezza che anche le conferenze all'Institut fanno parte della lunga riflessione che culmina, per l'influenza della psicologia storica meyersoniana che arrivava a G. anche attraverso il contatto continuo con Vernant, nel disegno dell'*Anthropologie*. Isolare questi testi nel rispetto della loro peculiarità giuridica sarebbe come privilegiare il destinatario rispetto all'autore.

a momenti di società precedenti l'epoca storica ed il loro modificarsi in termini di integrazione nel contesto della città [58].

Ci pare a questo punto possibile mettere in diretto rapporto un testo del 1916-17, uno anteriore alla fine degli anni trenta ed uno del 1953 senza rischiare l'accusa di un uso meccanico della proprietà transitiva. Il collegamento ci pare soprattutto interessante perché permette di verificare come da uno studio di morfologia giuridica che utilizza, in modo necessariamente statico, la semantica, si possa arrivare ad un esame della formazione delle strutture della parentela in cui prevale la considerazione della dinamica sociale.

Se il Gernet del 1916 era nutrito dell'opera durkheimiana e quello della metà degli anni trenta si divideva tra l'influenza di Granet ed il rapporto con le *Annales* di Bloch e Febvre, il Gernet del 1953 aveva assorbito nuovi stimoli teorici per arrivare a leggere ed intendere bene il gran libro di Claude Lévi-Strauss [59].

* * *

1.1. Il manoscritto del primo dei nostri testi è costituito da una serie di mezzi fogli di dimensioni non identiche tra loro, raccolti in un secondo momento in un fascicolo che ha come copertina un foglio di formato intero, piegato in due. La copertina reca il titolo *Noms de parenté.* Un successivo mezzo foglio nella stessa carta quadrettata della copertina) contiene poche righe di note su πηός con un rinvio ad uno studio di Latte del 1931 [60]. Copertina e prima scheda dunque, visibilmente più recenti del resto del fascicolo sono da collegarsi con la ripresa dell'argomentazione relativa a πηός per l'articolo su *Paricidas* che già abbiamo ricordato.

L'articolo vero e proprio segue su di una serie di pagine tagliate irregolarmente. La prima pagina reca il titolo qui riprodotto, il paragrafo introduttivo ed il titolo del primo paragrafo su ὀπάων. Si tratta di una prima redazione con numerose cancellature: mancano le piccole croci che nel resto del ms. indicano i luoghi in cui l'autore intendeva porre l'indicazione per note (in qualche caso riassunte brevemente tra parentesi). Tutte le varianti, leggibili sotto i tratti di penna, sono sostanziali. Alla prudente formulazione del metodo che conclude il paragrafo introduttivo, il ms. arriva ad esempio dopo aver cancellato cinque diverse versioni per un concetto che è diverso da quello poi rimasto nel testo. La prima formulazione era: « Notre méthode consistera à montrer que chacun des

[58] *ALG* III 14a; l'articolo in Gernet 1968, pp. 344 ss.

[59] Lévi-Strauss, 1949. Sui temi di sociologia ed antropologia della famiglia Lévi-Strauss è tornato, con interessanti osservazioni nel recente *Le regard éloigné,* Paris 1983.

[60] *ALG* III 3a; K. Latte, ' Beiträge zum Geschichte Strafrechts I ', in *Hermes* 1931, p. 34 ss.

termes considérés doit permettre de poser une question d'intérêt général ». Egualmente cancellato è l'avvertimento che concludeva l'introduzione: « Quant à l'ordre, il sera forcément arbitraire » scelta e successione dei cinque termini non valendo, nell'intenzione dell'autore, che come supporto alla messa in evidenza delle forme di organizzazione sociale che sottendono [61].

Segue ancora un foglio che contiene schemi: un primo che indica i cinque termini poi esaminati, con inversione nell'ordine tra i primi due e altri due che articolano in modo abbastanza diffuso lo svolgimento dell'analisi relativa a κασίγνητος ed a γένος [62].

Lo svolgimento dei primi due paragrafi è contenuto in tre fogli a righe molto ingialliti, piegati ciascuno in quattro facciate. Ogni foglio reca su una facciata il timbro del Prytanée militaire de la Flêche con la data 20 juin 1916. Sul testo ci sono due tipi di correzioni con inchiostro eguale a quello usato per l'introduzione ed a matita. Il terzo paragrafo manifestamente incompleto (ma certo l'analisi di κήδιστος non poteva offrire molto) è scritto a matita su di un mezzo foglio.

Segue un nuovo schema più articolato per la trattazione di κασίγνητος [63]: questa è svolta su sei fogli numerati solo sul recto. Le pagine 3 e 4 hanno sul verso il testo di una *Composition de thème latin* di un alunno della III classe del Prytané con correzioni in rosso ed il giudizio finale: « gaucherie et incorrections » di grafia di Gernet. Il timbro reca la data 5 nov. 1915. Delle due prime pagine esiste una diversa versione interamente barrata con tratti di penna [64].

[61] Tutta questa parte è in stretto rapporto con la tesi (Gernet 1917).

[62] *Genos*: a) La phratrie; b) Pourquoi peu de place dans Homère (Objection à l'assimilation *etai, peoi, etc.* phrateres: 1) indépendance chez Homère; 2) caractère non familial- dit-on, de la phratrie.); c) Son caractère familial persistant. Rapport avec les données homèriques; d) La question du *genos;* e) Sens du mot chez Homère: résultat négatif à ce point de vue; f) Accord avec les données postérieures (point de départ = c); g) De la constitution de la famille étroite et les commencements de la noblesse (opposition complète de point de vue qui voit la « noblesse » dans les survivances du régime familial primitif. *Kasignetos* a) le problème; b) Sens large de *kasignetos*; c) Impossible de le dériver du sens étroit; d) Ce que représente la dérivation; e) La *joint family*, sa composition. (Emploi du mot chez Homère; La famille large. Ce que c'est. Exemple; Comment constituée; Vengeance de sang; Nom identique au *genos*).

[63] 1. *Kasignetos* a un sens large, encore assez fréquent chez Homère. Le problème qui se pose est de savoir quel rapport existe entre ses 2 sens. Mais on peut le poser sous cette forme: à quel groupe, à quelle espèce familiale se rapporte originairement le mot? 2. Ce n'est pas à la famille étroite: car il est impossible de dériver le sens large du sens étroit; la dérivation inverse s'impose. 3. Ce n'est pas à un clan de filiation utérine, comme le suggérerait telle étymologie proposée. 4. Ce n'est même pas à un clan quelconque. 5. Reste une forme familiale qui est en effet attestée chez Homère: la « communauté de famille » ou joint family. 6. Composition, caractère et fonction de ce groupe familial. 7. Ce que signifie le passage du « sens large » au « sens étroit »: l'émancipation de la famille moderne. Sur la transition, Homère fournit des témoignages précieux.

[64] Ne riporto soltanto l'inizio perché significativo della connessione stabilita con il paragrafo precedente: « Du clan, nous voici amenés maintenant à la « famille » -ou plutôt à deux

Il quinto paragrafo è svolto su dieci mezzi fogli numerati solo sul recto, con numerose correzioni scritte tutte con lo stesso inchiostro.

Il *Résumé* è scritto su due mezzi fogli, molto tormentati. Tutte le righe finali sono cancellate e non appare concluso. Nel complesso si evidenziano almeno tre livelli di scrittura, due dei quali testimoniati anche dal variare del modo delle citazioni omeriche che alternano, nell'indicazione dei canti, l'uso alessandrino a quello dei numeri romani [65]. Nessun intervento appare successivo alle note scritte a matita che sono contemporanee alla stesura del paragrafo su κήδιστος. L'inchiostro blu (post 1932) non compare che sulla copertina e sulla prima scheda.

1.2. L'esposizione ha, come abbiamo anticipato, un tratto comune con la tesi del 1917 nel riferimento costante all'interpretazione formulata da Glotz nel 1904, in qualche luogo seguita come in una sorta di contrappunto. Questo elemento si accompagna alla evidente volontà di costruire una propria più sfumata interpretazione senza staccarsi dai temi definiti dalla Ecole sociologique.

Questo studio sulle designazioni omeriche della parentela costituisce, per più rispetti, un reale punto di partenza: esso affronta numerose questioni in modo esplicito e ne considera implicitamente altre. La prima, di rilievo, è la questione dell'utilizzazione di Omero come fonte storica, che Gernet affronta operando una distinzione attenta. In altri campi Omero è fonte recente ed in qualche modo ' inquinata ' dalla soggettività poetica e dai riflessi dello sviluppo della ' civiltà ' ma nel caso della famiglia l'epos arcaico contribuisce allo studio di certe forme primitive. È il privilegio dell'impostazione sociologica che porta subito dopo a distinguere, ancora in premessa, oggetto e materia dello studio. I termini studiati non sono che la materia, l'oggetto sono le differenti specie di gruppi familiari che essi sottendono. La definizione del metodo, faticosa nella stesura, come abbiamo già detto insiste nella valorizzazione delle possibilità dell'analisi linguistica come rivelatrice di *realia* da interpretare ed organizzare [66].

Rinviamo al paragrafo successivo l'esame delle argomentazioni linguistiche sviluppate da Gernet nei suoi cinque paragrafi analitici: vediamo subito, seguendo il riassunto finale, i risultati dello studio.

de ses formes. Nous ne pouvons que déplorer ici non pas l'insuffisance, mais l'incertitude de la terminologie. Le clan déjà est une famille; il en a tous les caractères essentiels. La *Joint family* en est une aussi. La famille étroite, telle que nous la connaissons, en est une autre. Il y aura avantage à user de ces trois dénominations. Seulement il faut avertir: il est rare qu'on rencontre ces différents organismes à l'état pur. Chez Homère en particulier, nous les trouvons simultanément, et plus ou moins confondus ».

[65] Soprattutto nell'ultimo paragrafo ma cfr. *infra* il testo. Su *kedos* e derivati cfr. ora M. Scott, ' Some greek Terms in Homer suggesting non competitives attitudes ' in *Acta Classica* XXIV 1981, pp. 1-15.

[66] Cfr. *infra* pp. 153 s.; su Omero come fonte storica è sufficiente il rinvio alle pagine classiche di M. I. Finley, *The World of Odysseus,* New York 1977, tr. it., Roma-Bari 1978.

La presenza in Omero di una serie di termini poi caduti in disuso, come πηός, ἔτης ed ὀπάων, fa intravvedere l'esistenza di un gruppo familiare primitivo molto esteso. All'interno di questo, gli individui si considerano come parenti e sono legati dalle due obbligazioni correlative della vendetta e dei funerali. L'elemento fondante della famiglia è il dovere stretto e concreto, all'interno di un gruppo — definibile anacronisticamente come clan — che assorbe in sé tutte le funzioni sociali, politiche, religiose, giuridiche, economiche. I membri di questo gruppo son gli uni per gli altri dei *sui* o dei « fratelli ». Nella società rappresentata da Omero il vincolo di assistenza si estende al legame che unisce tra loro e con il loro capo i membri di una banda guerriera. Per questa via la concezione della parentela tende a trasporsi in quella della subordinazione feudale: si dà così una delle condizioni fondamentali per l'apparizione della nobiltà. All'interno del clan che non è più un gruppo compatto si son già formate le famiglie, in senso proprio, già molto ristrette. C'è anche tuttavia un gruppo, analogo alla zadruga slava ed alla *joint family* che è più recente del clan di cui riproduce la solidarietà e comprende alleati e cognati. Gernet vede in questo la testimonianza della sintesi tra elementi sociali che obbediscono, nella costituzione della famiglia, a principi del tutto opposti: quello della filiazione maschile che è predominante e quello della filiazione uterina di cui continuano a perpetuarsi le tracce.

Il punto conclusivo è decisivo per vedere come l'analisi conduca Gernet ad una ricostruzione precisa dei rapporti tra le varie forme sociali attestate in Omero in relazione evidente con i referenti culturali di cui abbiamo parlato. Alle origini *delle società greche*, il plurale è di Gernet, vediamo dunque tre forme distinte: clan, joint family e famiglia ristretta. Il nome greco del clan è quello di fratria: la joint family non ne è una componente ma è una formazione secondaria ed eterogenea. Se si vuol pensare ad un gruppo omogeneo per reclutamento e che sarebbe una delle unità della fratria, mantenendo la solidarietà interna e la considerazione collettiva di una parentela, difficilmente definibile, dei singoli membri del gruppo, si deve pensare al *genos*. In Omero — scrive chiaramente Gernet — *genos* non significa mai qualcosa di comparabile alla *gens l*atina. I *gene* successivi, attestati storicamente, possono ben rappresentare una continuazione delle vecchie fratrie: « mais un *genos* primitif qui ne serait ni la phratrie puisqu'il y serait compris, ni la famille large puisqu'il serait un groupe exclusivement agnatique, un *genos* qui, d'ailleurs, aurait une constitution patriarcale et une propriété collective, nous pouvons bien le désigner comme un mythe ». Tutta la chiusa è nel segno di una grande chiarezza e della volontà di esprimere anche in termini polemici una visione organica. Vale la pena di sottolineare come qui non prevalga il desiderio, per dir così, di dare un Durkheim tradotto in greco, ma si esprima una posizione precisa e critica verso la linea che da Fustel passa soprattutto attraverso Guiraud, sulle origini della proprietà in Grecia. Se questa costruzione non tiene

nel suo complesso è utile verificarne i singoli elementi illuminati a tratti dalla luce dell'intelligenza ermeneutica [67]

1.3. Una seria formazione linguistica non obbliga ad evitare di necessità la pratica sdrammatizzante dell'autoironia: « La linguistique, dans ce domaine du moins, donne plutôt des explications plausibles que des explications qui s'imposent » (p. 156). La scienza delle etimologie è una scienza delle possibilità: « on pourrait dire qu'elle représente une application de la méthode des residus » (*ibid.*). Si precisa il rapporto tra uso della linguistica o di sue parti (la fonetica) e studio dei *realia*.

Ὀπάων ricorre in Omero per definire il rapporto di Merione rispetto ad Idomeneo e quello di Fenice con Peleo (*Il.* 8,263; 10,58; 23,360) [68]. Il miceneo fornisce ora una nuova indicazione con l'attestazione del dativo *oqawoni*. Chantraine ritiene plausibile porre all'origine della famiglia cui il termine appartiene, un nome verbale *ὀπᾱ́ « *suite* » tratto da ἕπομαι. Tutte le attestazioni recano la psilosi epica. Per *oqawoni* ed ὀπάων si conferma l'aggiunta di un suffisso -Fον [69]. Gernet che colloca il termine in ambito eolico scrive con spirito dolce ὀπᾱ́ dopo aver cancellato una trascrizione *opa* (senza asterisco). Il Brugmann qui citato è naturalmente: K. Brugmann, *Griechische Grammatik*, Munchen 1913[4]. L'indicazione *c. R. Bruck* si riferisce certamente alla recensione scritta da Gernet nel 1913 ad un libro sulla donazione a causa di morte: E. F. Bruck, *Die Schenkung auf den Todesfall im griechischen und römischen Recht, zugleich ein Beitrag zur Geschichte des Testaments*, Breslau 1912 [70].

L'analisi etimologica relativa a πηός parte, come già in un articolo del 1909 su αὐθέντης, una delle designazioni dell'omicida, dalla proposta di Fröhde accolta dal Brugmann [71]. Su questa fondava la sua tesi anche il romanista Brunnenmeister, il cui libro appare utilizzato anche da Glotz nella *Solidarité* [72]. L'etimologia da **pasos* che è alla base di questa parte della riflessione di Gernet, è ancora seguita

[67] Sulle questioni generali affrontate in questa parte rinvio essenzialmente a due tesi francesi: Roussel 1976 e Bourriot 1976. Del libro di Bourriot si dirà ancora più avanti: sia qui sufficiente indicarne l'utilità per la minuziosa raccolta dei dati documentari antichi e dei contributi della critica moderna.

[68] Sempre in formula al nominativo o accusativo. Oltre ai casi citati si vedano: *Il.* 7.165 (= 8.263); 17.258 17.260 (Merione). Il termine non compare nell'*Odissea* ed è attestato una volta negli *Inni* (*Dem.* 440).

[69] Chantraine, *Dictionnaire* p. 807 e bibliografia ivi.

[70] Una seconda recensione all'altro volume di E. F. Bruck, *Totenteil und Seelgerät im griechischen Recht,* 1926 è conservata in manoscritto nelle *Archives*. Se come sembra, non è mai stata pubblicata, si può pensare fosse destinata alle *Analyses* della Nouv. Série dell'*AS* che si interruppe per difficoltà editoriali.

[71] F. Fröhde, in *Bezzenbenbergers Beiträge* VII 1884, p. 164.

[72] E. Brunnenmeister, *Das Tödtungsverbrechen im altrömischen Recht*, Leipzig 1887.

dal Benveniste [73]: non così Wackernagel. Per lo stato attuale della questione è sufficiente rinviare al *Dictionnaire* dello Chantraine [74].

Un significativo progresso la linguistica indo-europea ha compiuto riguardo a κασίγνητος che per Gernet indica qui sostanzialmente il rapporto che intercorre all'interno della *joint family*. Merita sottolineare come G. fosse significativamente libero dall'influenza delle ipotesi etimologiche di Wackernagel e Kretschmer [75]. Ora grazie a due successivi studi di Lejeune e Chantraine [76] (i cui risultati curiosamente non hanno eco nel *Vocabulaire* del Benveniste) si può concludere con buona certezza che: « certains exemples homériques indiquent que κασίγνητος peut désigner le frère et le cousin germain du côté mâle, ce qui constitue archaisme » [77]. Ma la successione degli argomenti tra la *scoperta* del Lejeune e le conseguenze che Chantraine ne tira per Omero merita qualche riga ancora. Il ragionamento del Lejeune segue uno schema classico nella linguistica comparativa: si parte dal certo, attestato in una lingua — nel nostro caso l'ittito — per verificare attraverso una serie di corrispondenze la possibile spiegazione del termine che pone problema — nel nostro caso il greco κασίγνητος. Così dal significato certo della preposizione *kati* che in ittito è attestata con senso comitativo unicamente davanti ad un possessivo enclitico al dativo locativo, si passa attraverso la corrispondenza che esiste tra ittito *kata-n* e greco κατά per postulare la medesima corrispondenza tra *kati* e κατι- κασι-. Un termine conservato dalle tavolette in lineare b sia a Pilo che a Cnosso, *kasikono* può essere visto come un composto e interpretato come *compagnon*. Κασι- in κασίγνητος può quindi indicare compagnia in modo simile al latino *co-gnatus*. Fin qui il Lejeune. Lo Chantraine, come abbiamo già accennato, verifica l'ipotesi nelle occorrenze (33+9) omeriche del termine. Il percorso comparativo di Lejeune permette di escludere sia l'ipotesi di un *αὐτοτεκασίγνητος in cui si voleva vedere il nome della madre, sia quella, già del resto indebolita da casi evidentemente non corrispondenti (T293 e Ω47) che vorrebbe tradizionalmente κασίγνητος come termine relativo alla fraternità uterina. Il confronto tra gli usi di κασίγνητος e quelli di ἀδελφεός mostra accanto ad impieghi identici, divergenze importanti. Lo Chantraine riassume i tratti distintivi: 1) κασίγνητος è più frequente di ἀδελφεός ma soprattutto è più nettamente presente nel repertorio formulare che appartiene *au plus vieux fonds de l'épopée*. 2) L'uso di κασίγνητος è più largo e non si limita al senso stretto della fraternità

[73] Benveniste, *Vocabulaire* 2, pp. 154-6; J. Wackernagel, in *Gnomon* VI 1930, pp. 449 ss. = *Kleine Schriften*, 2, pp. 1302 ss.

[74] Chantraine, *Dictionnaire*, p. 807.

[75] J. Wackernagel, ' Miszellen aus griechischen Grammatik ', in *Kühner Zeitschrift* 33, 1895, p. 13 ss. = *Kleine Schriften* I, p. 692 ss.; P. Kretschmer, ' Die griechische Benennung des Bruders ', in *Glotta* 2, 1910, pp. 204 ss.

[76] Lejeune, 1960 e Chantraine, 1960.

[77] Chantraine, *Dictionnaire*, p. 503.

da madre comune. Si riferisce a fratelli dello stesso padre ma di diversa madre (Paride e Licaone Γ 333; Ettore e Polidoro Y 419) o a figli di cugini-germani del lato paterno (Ettore e Melanippo O 545). In un caso almeno la formula κασίγνητος καὶ ὄπατρος riferita (M 371) a Teucro fratello di Aiace vuole sottolineare il carattere legittimo della parentela: κασίγνητος designa un *frère à part entière* non un bastardo. 3) Al plurale κασίγνητοι e ἀδελφεοί si presentano in condizioni del tutto diverse e la differenza potrebbe spiegarsi con la più alta antichità delle formule che contengono κασίγνητοι. Non si tratta solo di un'antichità linguistica: agli indo-europeisti va sottolineata l'importanza dell'attribuzione del termine ai tre figli di Crono e di Rea i tre κασίγνητοι Zeus, Ade e Poseidone. Trascuriamo la discussione di tutti gli altri casi e passiamo alle conclusioni: κασίγνητος è attestato con un senso più largo di « frère issu de père et mère »; la parola è spesso usata al plurale e significativamente a proposito delle grandi famiglie di Ettore e Sarpedone; nei passi in cui si tratta di lotte intestine o contese familiari i κασίγνητοι costituiscono l'*appui solide de gens nombreux*. In tutti questi casi ἀδελφεός non è attestato. Ne derivano due ipotesi e una scelta. O κασίγνητος termine più antico di ἀδελφεός ha visto indebolirsi e degradarsi il proprio senso. Oppure, ed è per Chantraine l'ipotesi più verisimile, il termine ha designato i fratelli nel senso antico della fraternità patriarcale, che comprende i fratelli dello stesso padre ed i cugini del lignaggio maschile. « Seule s'opposait à cette interprétation — scrive ancora Chantraine — une étymologie erronée » [78]. Nella solitudine della propria riflessione il Gernet degli anni della prima guerra mondiale ci mostra che l'ostacolo non era invalicabile. Le considerazioni prudenti con cui lo Chantraine nel 1960 concludeva il suo scritto saranno piaciute a Gernet, se già malato, avrà potuto leggerle: « Ce qui κασίγνητος perd en précision à certains égards est regagné en importance juridique. ... On n'entend pas soutenir ici que la société que nous peint Homère connaît la grande famille patriarcale, mais seulement que le vocabulaire en conserve le souvenir dans certains emplois archaïques de κασίγνητος, que ἀδελφεός n'admet pas » [79].

Nella trattazione relativa a γένος, naturalmente, il rilievo dell'argomentazione strettamente linguistica si attenua. Solo la parte relativa agli ἕται, membri del γένος è assimilabile, per la costruzione del ragionamento, ai paragrafi precedenti: quanto segue non può che essere discussione storica di reali, per Omero il problema consistendo, appunto, nello stabilire quali sono i *reali*.

Mi limito qui a fornire gli elementi indispensabili alla lettura del testo: l'argomento, come vedremo, ha uno sviluppo nel nostro *corpus*. La *charta* dei Labiadi si può vedere in diverse edizioni [79]. Le *communautés taisibles* sono co-

[78] Chantraine, 1960, p. 31.

[79] Dittenberger, *Syll.*[2] 438; Michel, 995; Buck, 51; Schwyzer, 323. L'opinione di Gilbert (*contra*) in *Handbuch der Griechischen Staatsaltertümer*, Leipzig 1893, I, p. 218.

munità contadine, la cui esistenza è determinata tacitamente dopo un periodo determinato di coabitazione [80].

Non riprendiamo qui l'ultima parte del testo in cui sono di rilievo le due distinzioni; quella che indica con chiarezza come in Omero γένος sia il corrispondente di *genus* latino e come esso divenga, nel contesto che ci è attestato dall'ampia documentazione relativa ad Atene, il corrispondente di *gens*.

L'argomento è di quelli su cui non si smetterà mai di scrivere anche se lo si è fatto, e di recente, in modo molto abbondante. Nel 1976, uno studioso francese ha affrontato il tema secondo le leggi di quel terribile genere letterario che è costituito dalla *thèse de doctorat d'état* [81]. Le 1421 pagine del libro di Bourriot affrontano il tema con tenacia analitica: la luce che le illumina è quella della lucerna della fatica notturna ma è ad esse che d'ora innanzi rinvieremo il lettore per trovare i riferimenti alla documentazione antica ed alla critica dei moderni. L'opera, al di là di difetti di cui l'autore si mostra quasi compiaciuto, è di straordinaria utilità, ma la discussione su γένος (*et autres*) continuerà.

Il lettore delle *Désignations homériques* ha diritto ad un'ultima informazione. Nel manoscritto, al termine del riassunto, ci sono quattro righe scritte in uno spazio molto ristretto e su cui Gernet si è accanito con tratti di penna successivi per cancellarle completamente. Non c'è riuscito e posso trascrivere quel che riesco a leggere: « On souffre souvent d'opérer sur » poi corretto in « On est vraiment mal à son aise quand on opère sur des notions dont ni l'' extension ' ni la ' compréhension ' n'ont été définies. Celle de γένος est du nombre. Il y avait des nuages et s'est-on peut-être trop resigné à vivre dans les nuages. Nous ignorons beaucoup, c'est certain ».

2.1. L'interesse diretto di Emile Durkheim ai temi della sociologia della famiglia è ben documentato sia nell'attività scientifica che nell'insegnamento, ad essa strettamente connesso.

Al tema egli dedicava già il suo corso di *science sociale* alla Facoltà di Lettere di Bordeaux [82]. È nota l'importanza che il tema assume nella *Division du travail* [83] e la costanza con cui, fondata l'*Année sociologique* Durkheim ha seguito, nelle *analyses* della rivista, la letteratura critica sull'argomento. Non va dimenticato il rilievo di questa parte nel saggio scritto nel 1903 con M. Mauss sulle forme primitive di classificazione. Non certo per caso Mauss ha voluto pubblicare nel 1921,

[80] Era necessaria una convivenza di almeno un anno ed un giorno cfr. E. Durkheim, in *AS* 4, 1903, pp. 323-325.

[81] *ALG* III 3a.

[82] Durkheim, *Textes* III, pp. 9-34.

[83] E. Durkheim, *De la Division du travail social*, Paris 1893, cfr. Humphreys, 1978, pp. 102 ss.

poco dopo la morte del suo maestro, la conclusione di una lezione professata da Durkheim nel 1892 a Bordeaux sul tema della *Famille conjugale* [84].

Il punto di riferimento costante e spesso implicito per l'informazione generale di Gernet sui temi della sociologia familiare sono appunto i saggi di Durkheim ed i risultati dell'attività critica che l'intera scuola sociologica svolgeva nelle *analyses* dell'*Année Sociologique*. Il testo che meglio riflette in modo sintetico lo stato di questo lavoro collettivo prima dell'affievolirsi dell'influenza diretta di Durkheim è senza dubbio la prima parte di uno dei primi volumi della serie « L'évolution de l'humanité », *Des clans aux empires* [85]. L'autore, George Davy studia l'organizzazione sociale e la concentrazione progressiva del potere nelle società primitive: il suo punto di partenza è, in modo molto significativo la discussione dei rapporti tra sociologia e storia. Oltre ai classici della letteratura sociologica ed etnografica visti alla luce della critica durkheimiana, Davy che aveva da poco pubblicato la sua importante tesi sull'origine del contratto, poteva già valersi de *La mentalité primitive* di Lucien Lévy-Bruhl [86].

Il testo gernetiano sulla famiglia nella Grecia antica era stato predisposto per una fruizione orale: questo spiega l'alternarsi di parti interamente redatte con parti estremamente schematiche in cui gli argomenti son quasi soltanto richiamati alla memoria. Non stupisce che siano indicate soltanto le posizioni degli autori la cui interpretazione è utilizzata parzialmente o sottoposta a critica: l'assenza dei nomi dei membri della scuola sociologica francese non può che spiegarsi con la evidente adesione di Gernet alle posizioni della scuola: per essi l'autore parla come in prima persona.

Tra le carte gernetiane ho potuto trovare numerosi schemi di trattazione generale del tema, due dei quali corrispondono quasi perfettamente a quanto qui contenuto.

Uno degli schemi che non si riferiscono direttamente a questo testo ci conserva in modo molto chiaro la collocazione del tema in una trattazione generale del diritto greco. Lo schema è articolato in nove punti: « *I.* Le Droit: Origine religieuse; Droit et coutume; Rapports avec la morphologie. *II.* Organisation domestique et matrimoniale. *III.* Organisation des groupes secondaires. *IV* Organisation politique. *V.* Droit de propriété. *VI.* Droit des obligations etc. *VII* Droit pénal. *VIII.* Procedure. *IX.* Droit international » [87].

[84] Durkheim, *Textes* III, pp. 35-49. Il saggio sulle forme primitive di classificazione in Mauss, *Oeuvres* II, pp. 13-89 o in Durkheim, *Journal*, pp. 395-461.

[85] A. Moret-G. Davy, *Des Clans aux Empires*, Paris 1923, cfr. Humphreys 1978, p. 95.

[86] La tesi di Davy: *La foi jurée*, Paris 1921. Per l'articolazione della posizione nell'*école sociologique* si veda la vivace discussione con M. Granet in *Journal de Psychologie* 19, 1922, pp. 931-934 e 20, 1923, pp. 280-284. Sulla *Mentalité* e la sua influenza sugli studi di psicologia storica, cfr. Di Donato, 1983, pp. 613 ss.

[87] *ALG* III 5, p. 62.

Un altro schema ci dà la successione degli argomenti relativi al tema in un ordine logico: « Le clan. La joint family. La vengeance. Le deuil. La famille étroite. La parenté utérine. L'autorité paternelle. La tutelle. L'épiclérat. La succession. L'adoption. Le testament. Le mariage. La condition de la femme. L'esclave » [88].

Si vede bene di qui come tutta la produzione scientifica di Gernet successiva alla stesura della tesi corrisponda ad un disegno organico e preciso [89]

Il testo che pubblichiamo si riferisce direttamente ai due schemi che lo accompagnano, il secondo sviluppando parte del primo. Lo schema generale, in sette punti, è svolto fino al quinto paragrafo. Già nella trattazione del quarto, la *famille cognatique*, che non è compiuta, c'è una nota in diagonale che spiega l'interruzione della stesura: « Très confus dans la forme — ha annotato Gernet — je sais à peu près ce que je veux dire, mais je l'ai très mal dit ». Se in quel momento l'insoddisfazione ha arrestato la stesura, l'uso successivo per le lezioni all'Ecole des Hautes Etudes, è servito da stimolo al completamento in una prospettiva culturale modificata, come vedremo, con la conferenza sul matrimonio [90].

Il manoscritto consiste in ventidue fogli, di cui venti contengono il testo e sono numerati sul recto e sul verso, le pagine 24 e 40 sono bianche. Il penultimo foglio, bianco sul *verso* e non numerato, reca sul *recto* uno schema relativo al paragrafo sulle *Obligations religieuses de la parenté* [91]; l'ultimo foglio, non numerato ma in tutto identico per carta e grafia ai precedenti contiene i due schemi generali cui abbiamo accennato. La grafia è in generale chiara, il numero di aplografie e crittografie è ridotto rispetto al precedente manoscritto. Non ci sono correzioni significative. Due altri schemi barrati con tratti di penna sono alle pagine 17 e 28 [92].

[88] *ALG* III 5, p. 33.

[89] Cfr. *supra*, pp. 120-21 e ss.

[90] *ALG* III 3b, p. 25. Che il matrimonio si presenti come argomento sintetico per i suoi diversi aspetti non deve certo essere sottolineato. Si veda *infra* pp. 139 s.

[91] *ALG* III 3b, p. 41: « *Les obligations religieuses de la parenté.* La communauté de culte. Renvoi. Le deuil. Extension primitive à un groupe large. La représentation primitive de la mort. La vengeance. Son caractère religieux et son rapport avec la psychologie du clan. Deuil à l'époque historique. Les périodes. Fête des morts. Les *kedemones*. Les jeux. « Deuil. Conceptions générales qui en faussent la signification. Signification véritable. Double aspect. De l'extension primitive. Du ' culte des morts '. Fête des morts. Fonds de pensée préhistorique, en accord avec l'esprit du clan. Rapport avec la pensée religieuse. Mode des funérailles ». « Vengeance. Rapports. La *prorrhesis*. La garde autour du tombeau. Satisfaction à la victime. En quel sens ».

[92] *ALG* III 3b, p. 17: « Funérailles. Deuil et culte des morts. Impossibilité de les comprendre en partant de la notion du mort individuel. Objet des funérailles. Signification du deuil. Rapports entre la représentation des morts et la conception religieuse du clan ». *ALG* III 3b, p. 28: « Transmission de la parenté. Question de la parenté utérine. Généralité de la parenté masculine. Son importance. Mais que la parenté par les femmes est aussi prise en considération. Relevé des faits qui peuvent retenir le souvenir de la parenté utérine. Parenté utérine dans la vengeance du sang. Règles de la Loi de Gortyne. Prohibition de l'inceste à Athènes Les faits signalés en Asie Mineure. L'épiclérat et la succession du grand-père maternel ».

2.2. Vediamo ora come questo testo della metà degli anni trenta sviluppa i temi dell'articolo sulle designazioni omeriche della parentela. L'impianto di queste lezioni sulla famiglia è più sistematico, favorito evidentemente dal fine didascalico e dalle particolari esigenze della esposizione orale. L'introduzione, in cui i concetti non sono coordinati ma presentati in forma paratattica, temi e considerazioni succedendosi senza nessi formali, pone con ordine molti temi generali della sociologia familiare, partendo dalla considerazione dell'impossibilità di risolvere nell'idea semplice, che corrisponde alla nozione comune di famiglia, la molteplicità degli organismi familiari. La base geografica e temporale dei dati che motivano la scelta dei temi spazia naturalmente fuori dal terreno della storiografia tradizionale del mondo antico: comparatismo in ogni direzione ed attenzione alle forme elementari disvelate dall'etnografia sono impliciti in premessa. L'esposizione ne tiene conto, ma non vi ricorre che con molta misura [93].

Il testo si concentra sul sistema della parentela presso i Greci, con una serie di paragrafi che riprendono il titolo, presente nello schema, di *La gens*. Vengono così successivamente esaminate le induzioni fornite dalla lingua ed i dati propriamente storici. Il riassunto ha lo scopo di dare rilievo ad alcune notazioni che il testo contiene e di permettere di fornire in nota quei riferimenti documentari e bibliografici che abbiamo preferito non aggiungere al testo il cui valore di documento ci è parso così meglio rispettato.

L'importanza del sistema della parentela per i Greci è dimostrata da fatti diversi. L'integrazione al gruppo familiare è necessaria, fino in epoca classica, per l'integrazione nel gruppo della città e, più al fondo ancora, gli stessi gruppi non familiari hanno una mentalità ed un vocabolario che sono trasposizione della mentalità e del vocabolario della famiglia. L'esistenza preistorica di gruppi familiari potenti e relativamente indipendenti si riflette sulla costituzione sociale, l'organizzazione del diritto e la struttura morale dei Greci. Ne deriva il superamento esplicito della concezione di Fustel de Coulanges: il gruppo familiare non può restringersi ai parenti di sangue né evitare il condizionamento delle relazioni tra

[93] Gli autori citati alle pp. 3 e 4 del manoscritto: L. H. Morgan, *Ancient Society,* Chicago 1877 (tr. it., Milano 1970); J. F. McLennan, *Primitive Marriage*, Edinburgh 1865; W. R. Smith, *Lectures on the Religion of Semites,* London 1914; H. Sumner Maine, *Ancient Law*, London 1861, *Dissertations on Early Law and Custom,* London 1883; A. E. Crawley, *The mystic Rose. A Study of primitive marriage,* London 1902, ' Exogamy and the Mating of Cousins ', in *Anthropological Essays,* presented to E. B. Tylor (di cui si vedano le recensioni di E. Durkheim, in *AS* 6, 1903, pp. 352-5 = *Textes* III, pp. 94-101 ed *AS* 11, 1910, pp. 361-362 = *Textes* III, pp. 102-4. Sulla questione di levirato e sororato, dopo I. G. Frazer, *Totemism and Exogamy,* London 1910, cfr. M. Granet, *La polygynie sororale et le sororat dans la Chine féodale.* Angers 1920 = *Etudes sociologiques sur la Chine,* Paris 1963, pp. 1 ss.

i gruppi [94]. Nella società, i gruppi familiari appaiono più o meno indipendenti dal punto di vista religioso e, quando comincia ad esistere la società politica, essa è un'associazione di gruppi familiari: si può dire che la costituzione della città si farà grazie ad una sintesi di gruppi familiari. Nell'introdurre le induzioni ricavabili dalla linguistica, le precisazioni di Gernet sono notevoli rispetto al comparatismo ed alla estensione ai fatti di civiltà dei risultati della linguistica storica in campo indo-europeo. Gernet scrive « Indo-Europei » tra virgolette e sembra preferire il termine « popoli di lingua indo-europea ». Lo studio linguistico può darci qualche idea della costituzione sociale che i popoli di lingua indo-europea portano con sé. Se pure con limitazioni e riserve, Gernet riprende qui in modo esplicito i risultati del suo studio semantico. Una frase chiave reca come una *suite* di termini propri del lessico sociologico: « nous constatons non seulement le souvenir mais la survivance et le prolongement de groupes familiaux que nous dénommérons clans ». Il testo aggiunge qualcosa sulla natura dell'*oikos* come famiglia ristretta in cui la filiazione è esclusivamente maschile. Dati storici ricavabili da Omero e da Esiodo confermano per Gernet sostanzialmente questa distinzione. Solo in Esiodo egli trova una prima testimonianza di vendita di terre. Le osservazioni sulla *joint family* sono estese ma non modificate [95].

L'orizzonte si allarga invece col paragrafo successivo che studia la tribù e la fratria. La tribù è qui un'associazione di famiglie: in epoca storica è utilizzata dai legislatori come principio di divisione nella costituzione delle città con l'attribuzione di un carattere artificiale e territoriale che non è originario. Per Gernet ci sono fatti che mostrano il carattere familiare del nome della tribù. La fratria non è ripartizione della tribù né può, con altre dello stesso genere, costituirne una; essa è meno presente nella realtà sociale ed in epoca storica appare unità religiosa la cui funzione consiste nel dare uno status ai membri ammessi, nel legittimarli, per dir così, nel contesto civico [96]. Seguono considerazioni su *genos* come rapporto e *genos* come gruppo, con la ripresa dell'idea già sottolineata dell'origine dell'aristocrazia.

94 Sulla concezione fusteliana si vedano i testi di A. Momigliano e S. C. Humphreys, in Humphreys 1983 e di S. C. Humphreys anche ' Fustel de Coulanges and the Greek *Genos* ', in *Sociologia del Diritto,* IX, 1982-1983, pp. 35-44.

95 P. 6 del ms. Nel testo ci sono segni di richiamo che invertono l'ordine di alcuni paragrafi. Sull'alienazione di terra, tra la numerosa letteratura critica si veda: F. Cassola, ' Sull'alienabilità del suolo nel mondo greco ', in *Labeo* II, 1965, pp. 206-219 e M. I. Finley, 1970. Ma cfr. sempre D. Asheri, ' Distribuzioni di terre nell'antica Grecia ', *Memorie dell'Acc. di Torino,* cl. Sc. mor., 1966, 10, ed i complementi in *Rivista storica d. Antichità,* I, 1971, pp. 77-91.

96 P. 12 e 13 del ms. Demetrio di Skepsis in Ateneo IV, p. 141, cfr. Roussel, 1976, p. 128. Per la charta dei Labyadi, cfr. supra, n. 79. Per i Demotionidi, cfr. *Syll.*[3] p. 921; *Inscriptions Juridiques Grecques,* II, XXIX, p. 200; Demosth., XLIV, 41, cfr. J. Andrewes, ' Philochoros on Phratries ', in *JHS,* LXXXI, 1961, pp. 1-15.

Le due istituzioni dei funerali e della vendetta, esaminate nel paragrafo successivo, sembrano confermare la concezione religiosa del clan. È questa una delle parti del testo più ricche di indicazioni meritevoli di approfondimento anche al di fuori dell'ordine logico di questa esposizione introduttiva. È utile segnalare come dal tema della vendetta si sviluppino interessanti osservazioni su quello della guerra e come dal tema lutto-funerali siano introdotte riflessioni sulla concezione della morte. C'è come un punto di partenza per numerosi argomenti oggi affrontati da numerosi studiosi della antropologia del mondo antico [97].

I due paragrafi successivi affrontano in modo piuttosto rapido due temi per i quali sarebbe stato necessario un diverso approfondimento: trasmissione della parentela e filiazione uterina nel primo, e famiglia cognatizia nell'altro [98].

Il principio di appartenenza ad un gruppo familiare non può che essere unilaterale nelle forme primitive della famiglia, ma se si postula una evoluzione dal principio uterino a quello maschile (Benveniste ha dimostrato in modo convincente come questo non sia tuttavia, per la Grecia, possibile) [99] si possono vedere forme miste. Gernet rifiuta esplicitamente l'ipotesi evoluzionistica. Malgrado i meriti che ha acquisito soprattutto per il rilievo dei problemi che solleva, Bachofen, a giudizio dello studioso francese, ha sostanzialmente torto [100]. Le tracce di forme miste che troviamo nel regime della successione in Grecia gli paiono *survivances* di usi arcaici, peraltro attestati dalle leggende che confermano il ruolo di veicolo privilegiato di informazioni pre- e protostoriche che Gernet attribuisce loro, applicando al contesto ellenico intuizioni di van Gennep e conclusioni di Marcel Granet [101].

Le tre pagine sulla famiglia cognatizia, quelle verso le quali lo stesso Gernet esprime la propria insoddisfazione definendole molto confuse, riprendono temi già svolti senza molto aggiungere.

L'esposizione riacquista respiro nella trattazione del paragrafo successivo, l'ultimo del quale le *Archives* conservino una redazione formale. La modificazione qualitativa non è motivata soltanto dal rilievo dell'argomento che lo stesso Gernet

97 Per la continuità di alcuni aspetti della tradizione culturale gernetiana si vedano, ad es., le due ricerche collettive: J.-P. Vernant (ed.) *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne,* Paris-La Hague, 1968 e G. Gnoli-J. P. Vernant (edd.), *La mort les morts dans les Sociétés anciennes,* Cambridge 1982.

98 Per una visione del problema alla luce della moderna antropologia, cfr. Humphreys, 1983, pp. 145 ss.

99 Benveniste, *Vocabulaire,* I, pp. 217 ss.

100 Sul *Mutterrecht,* Gernet è tornato nel 1951 con una recensione: la si veda in Gernet, 1983, pp. 116-121. Per la critica recente cfr. i contributi di E. Cantarella nelle introduzioni a J.J. Bachofen, *Il potere femminile,* Milano 1977 ed *Introduzione al diritto materno,* Roma 1983. Il libro citato alla p. 22 del ms.: O. Braunstein, *Die politische Wirksamkeit der Griechischen Frau. Eine Nachwirkung vorgriechischen Mutterrechts,* Leipzig 1911.

101 A. van Gennep, *La formation des Légendes,* Paris 1910. Si vedano le conclusioni (pp. 591-619) di Granet 1926.

definisce centrale nell'articolazione dello studio. Il tema comporta anche nell'esposizione un vero mutamento di natura; è qui che il quadro si allarga e si determina un nuovo passaggio: se la sociologia dà vita alla storia sociale, questa seconda consente l'avvio di una vera e propria storia della civiltà.

Non contrasta con questa affermazione la relativa rigidità dei principi esposti come considerazioni introduttive: se i primi due risentono ancora di un certo evoluzionismo sociologico, il terzo si àncora al principale dato concreto della peculiarità greca, il modo tutto particolare della costituzione della città in Grecia. Il ragionamento è costruito congiungendo induzione e deduzione arrivando a comporre un quadro sulla base di elementi eterogenei [102].

Il tipo di società che si stabilizza in Grecia nel secolo XI al termine di grandi movimenti di popolazioni è ricostruito sulla base delle più tarde testimonianze spartane e cretesi. Il ruolo della famiglia, nelle attestazioni storiche, si riduce ai rapporti legati al κλῆρος che è prodotto di una lottizzazione originaria avvenuta tra i conquistatori [103]. L'analisi di alcuni aspetti del grandioso movimento di colonizzazione realizzato dai popoli di lingua greca a partire dall'VIII/VII secolo mostra il trasmettersi e l'integrarsi di costumi, il riferimento essendo già a dati storici precisi [104]. Si colloca qui temporalmente l'irrompere del fattore economico come decisivo della disgregazione del precedente quadro sociale. Lo sviluppo del commercio modifica rapporti sociali ed interviene su dati di mentalità. L'avvento della moneta nel corso del VII secolo è il sintomo più evidente ed il motore più forte e continuo del processo di trasformazione [105]. Gernet riprende a questo punto un tema che aveva già affrontato nella tesi del 1917 dove già identificava nella ὕβρις il nome dello spirito individualista e la manifestazione del desiderio di guadagno, di modificazione della condizione originaria [106]. Su di un piano più concretamente considerabile, lo sviluppo della proprietà di beni mobili apre , con la possibilità e la crescente esigenza del testamento, la breccia decisiva nel muro di quello che qui Gernet chiama il comunismo della grande famiglia, caratterizzato

102 Anche su questo è utile tuttavia il confronto con Granet 1926. L'avvento della città è questione capitale anche in Cina.

103 Sulla Grecia dell'età oscura ed arcaica è numerosa la letteratura recente soprattutto anglosassone. Due posizioni importanti per il diverso approccio metodologico: M. I. Finley, *Early Greece. The bronze and Archaic Ages,* London 1970 (tr. it., Roma-Bari 1972) ed A. M. Snodgrass, *The Dark Age of Greece. An archaeological Survey of the eleventh to the eight Centuries B.C.*, Edinburgh 1971; *Archaic Greece: the Age of Experiment*, London 1981.

104 Hdt. IV, 153: Su Tera e Cirene. La Charta di Naupatto in Syll.[3] 47 e Meiggs-Lewis 20.

105 P. 32 s. del ms. La ripresa del tema in Gernet, 1968, pp. 93 ss., cfr. anche i noti contributi di Ed. Will, ' De l'aspect éthique des origines de la monnaie ', in *Revue Historique*, CCXII, 1954, pp. 209-231 e ' Réflexions et hypothèses sur les Origines du monnayage ', in *Revue numismatique,* S. V., XVII, pp. 5-23.

106 Questo elemento è ripreso da I. Meyerson, 1948 come importante per la definizione della origine della nozione di persona nel mondo greco. Cfr. Di Donato, 1982, pp. 641 ss.

evidentemente dalla inalienabilità della proprietà fondiaria [107]. La preoccupazione di evitare semplificazioni di tipo economicistico è, in questa parte del testo, esplicita. Il fattore economico si salda agli altri interagendo a vari livelli. Nell'interpretazione gernetiana la dialettica fondamentale è quella che si stabilisce tra forme della società, intesa nel suo complesso, e forme della famiglia. Nella realtà greca la varietà dei gruppi sociali con i quali ha rapporto il soggetto familiare determina un campo di forze la cui risultante è talvolta statica. Fratria, villaggio, *genos,* gruppo dei collaterali non rappresentano meccanicamente fasi successive di un'ipotetica evoluzione ma organismi vitali, la cui contemporaneità determina contraddizioni, tensioni, equilibri transitori. Base materiale per la comunità familiare, la proprietà collettiva dà luogo, con l'avvio della pratica della divisione, alla moltiplicazione delle famiglie. Il concentrarsi ed organizzarsi della famiglia ristretta coincide, in epoca storica, con l'affermarsi della nobiltà: il tema qui solo accennato è quello che Gernet svilupperà nel noto saggio del 1938 pubblicato nelle Annales [108]. Si stabilisce una correlazione tra fatti distinti, costituzione della nobiltà, restringimento del gruppo familiare, concentrazione sotto un'autorità. Nella subalternità che si determina per le famiglie collegate ad una dinastia preminente si mescolano elementi di prestigio legati ad antenati mitico-leggendari ad elementi derivanti da ricchezza o influenza sociale. Per effetto diretto o per contrasto è a questo punto che nella città greca si sviluppano i caratteri di sintesi che ci sono meglio noti dai documenti d'epoca classica: si costituisce in modo progressivamente formale il diritto penale che sostituisce la vendetta privata e familiare e si realizzano le norme di un vero diritto di famiglia.

Il fenomeno più rilevante di tutta questa fase costitutiva, in cui ogni elemento è collegato nell'indicazione di un processo o di una tendenza dinamica, è quello che porta il nome tutto greco di sinecismo. Fatto costitutivo della città nella sua forma politica, concentrazione di case e casate, il sinecismo consente, in modo solo apparentemente paradossale, la liberazione dell'individuo dal quadro familiare nel più vasto ambito urbano [109]. Comincia una vera vita politica, si pone la premessa necessaria per le forme greche della democrazia. La vita economica ha un suo centro nel mercato: l'unità astratta della polis non cancella gli altri centri concreti della vita sociale. I cimiteri urbani manifestano la rottura del legame del proprietario con la terra che lo accoglieva anche dopo morto [110].

La costituzione dello Stato si afferma in contraddizione diretta con la nobiltà e le sue prerogative. *Gene* e fratrie sono ridotti ad un ruolo secondario nella vita democratica. Clistene ad Atene esprime la realizzazione di una vera riforma

107 P. 33 del ms. Per la discussione di questa posizione, cfr. Finley, 1970.

108 Cfr. *supra,* n. 51. Gernet, 1968, pp. 333-343

109 Cfr. Lacey, 1968, pp. 84 ss.

110 Cfr. Lacey, 1968, p. 16.

nel senso di una laicizzazione di molti rapporti [111]. Anche il sistema dei culti si ricompone nel quadro civico completando il processo di trasformazione radicale della realtà [112].

L'esistenza dello Stato determina quella del cittadino, sviluppa i caratteri dell'individuo rispetto alla collettività: la responsabilità diviene fatto individuale. Nasce la legge ed interviene a garanzia dei singoli e della collettività anche nel quadro della famiglia regolandone la vita.

2.3. La stesura delle lezioni sulla famiglia si conclude, come già abbiamo detto, con questo paragrafo già molto indicativo dell'attenzione che Gernet riserverà al fatto rivoluzionario dell'avvento della polis come luogo di sintesi di fenomeni diversi e sede di quel transitorio equilibrio che caratterizza la civiltà greca del periodo classico.

Nelle *Archives* ci sono tuttavia elementi che consentono di ricostruire il pensiero gernetiano sui due temi che, nello schema più volte indicato, precedono la trattazione relativa ai caratteri del matrimonio. Una pagina che reca il titolo di « L'autorité paternelle » mostra in modo molto sintetico lo sviluppo possibile dell'argomento: data la brevità la riproduciamo qui di seguito per completezza d'informazione.

« Considérée sous un aspect statique, la famille exprime une certaine solidarité entre les vivants. Cette solidarité, dans la famille de l'époque historique, a pour centre l'autorité paternelle. Non pas que cette notion ait eu autant de puissance et de rigueur que, par exemple, à Rome; non pas qu'elle y ait, à beaucoup près, autant d'extension; mais la donnée essentielle, c'est que, en principe, l'intégration à la famille s'opère par son intermédiaire.

Questions: 1) Sur qui s'exerce l'autorité paternelle.
2) Sur quoi elle se fonde: question de la filiation légitime.
3) En quoi elle consiste: les droits du père.
4) Les obligations du fils et leur sanction.

Conclusion

1) Ne s'exerce pas sur la femme. Différence fondamentale avec la femme *in manu*. Sur les fils cesse à leur majorité. Maintien sur les filles. Les esclaves.
2) *a*. Comme l'autorité paternelle correspond à une restriction de la famille, elle ne se fonde pas sur la seule volonté du père. Importance de la filiation légitime dans le nouveau régime.
b. En revanche, si un fils lui est né en légitime mariage, il appartient au père de dire s'il l'accepte.
3) On distingue: sur les personnes et sur les biens *a*) droit de vente. Dans quelles conditions. *Ius vitae necisque*. Limitation par la législation; *b*) Succession. Non droit sur les biens après majorité à Athènes. Au contraire Gortyne. Question des obligations.

[111] Su Clistene in un senso che risente anche dell'influenza dell'opera gernetiana: P. Lévêque - P. Vidal-Naquet, *Clisthène l'Athénien*, Paris 1964.

[112] Cfr. Gernet, 1932, pp. 300 ss.

4) Obligation alimentaire. *Reverentia*. Κάκωσις. La question de l'abdication » [113].

Dopo il primo capoverso ci sono due periodi che in un secondo momento Gernet ha barrato con tratti di penna.

Più esteso è il materiale che le Archives conservano riguardo alla successione.

Conservato forse per essere inserito nella trattazione poi interrotta, questo materiale si riferisce ad uno schema piuttosto diffuso che tratta la successione in modo autonomo, come argomento giuridico piuttosto che come parte di una trattazione generale dal taglio che abbiamo visto. Tutto questo materiale è databile con una certa precisione alla prima metà degli anni venti. Gernet si riferisce infatti, introducendo il tema, al proprio articolo sulla legge sul testamento attribuito a Solone, pubblicato nel 1920 [114]; una pagina con una prima stesura di parte del testo è scritta nel retro di una lettera di Bizos datata 24 aprile 1923 [115]: se questo è comunque di conseguenza il *terminus post* si deve ritenere che la stesura non sia stata di molto successiva.

I ventotto fogli che si riferiscono alla successione ed al testamento non contengono alcun testo compiuto ma alternano schede con indicazione di fonti antiche ad abbozzi di redazione di vari paragrafi sul testamento primitivo, la *diatheke* soloniana, i vari usi del verbo ἐπισκήπτεσθαι e la cosiddetta « parte del morto ». Ci sono, secondo il metodo di lavoro abituale di Gernet, numerosi schemi cui gli abbozzi di redazione si riferiscono in tutto o in parte [116].

Anche questi, che G. definisce contributi allo studio del diritto soggettivo, girano intorno all'importanza dell'*oikos* anche nell'ambito della polis: le forme studiate sono già definite storicamente e la loro interazione, se pur complessa, é regolata sulla base di principi comprensibili [117].

3.1. Il tema del matrimonio, nel quadro di una riflessione sulla famiglia in Grecia antica, occupò per due brevi periodi (nov. '50 - genn. '51; nov. '52 - genn. '53) l'attenzione di Gernet nella lezione che questi teneva il giovedì mattina alla VI sezione dell'Ecole pratique des Hautes Etudes [118] nel quadro dell'insegnamento di sociologia giuridica dell'antichità che divideva con il romanista Henri Lévy-Bruhl. È il contatto con quest'ultimo, legato a G. da vincoli molteplici stabiliti nel periodo formativo [119], a motivare la lunga collaborazione dell'ellenista alle

[113] *ALG* III 3c, p. 22.

[114] Gernet, 1955, pp. 38-50.

[115] *ALG* III 5, p. 12. Con Bizos G. era allora impegnato nell'edizione di Lisia per la collezione delle Università di Francia.

[116] Schemi in *ALG* III 5, pp. 10 r. e v.; 11; 21; 25; 26 r. e v.; 27.

[117] Sui due elementi, cfr. ora Humphreys, 1983, pp. 1 ss.

[18] Ho potuto consultare le note manoscritte, prese da Vernant ai corsi di Gernet dal 1948 al 1959.

attività dell'Institut de Droit romain dell'Università di Parigi fondato da Lévy-Bruhl nel 1946.

Sono proprio le discussioni con i colleghi romanisti, il confronto continuo con metodi e mentalità fondati su di una concezione formalistica del diritto, a stimolare Gernet, nel quadro di una riflessione comparativa alla enunciazione della peculiarità greca [120].

Anche la conferenza del 17 aprile 1953, le *Observations sur le mariage* che ora discuteremo, va letta in questa luce particolare: è la presenza di un pubblico di romanisti che motiva una parte delle scelte espressive.

Le caratteristiche formali del testo che conclude il nostro corpus sono radicalmente diverse — e per ovvio motivo — da quelle dei primi due: non abbiamo qui un manoscritto autografo, se pur di difficile lettura, ma la trascrizione dattiloscritta della registrazione su magnetofono del testo della conferenza: esso consta di ventinove pagine con integrazioni a penna di tutti i termini greci e di alcuni termini tecnici tralasciati o mal compresi dal trascrittore. Questi interventi non sono attribuibili a Gernet.

Come già altrove si è ricordato [121], il modo delle esposizioni di G. all'Institut non doveva essere molto dissimile da quello che Vernant descrive per le lezioni all'Ecole des Hautes Etudes: « Pas une note, quelques références jetées sur un feuillet... » [122]. Anche in questo caso ne consegue una certa imprecisione formale: l'autore non doveva esserne troppo soddisfatto e si limitò a pubblicarne un riassunto tutto centrato sul tema della dote che è effettivamente quello trattato nel modo meno incompleto. Del riassunto le Archives conservano una diversa versione in cui l'equilibrio delle parti è modificato in modo più corrispondente alle intenzioni originarie dell'autore [123].

Le Archives ci forniscono infatti altro materiale che permette di comprendere meglio l'insoddisfazione di G. per il livello di sintesi raggiunto nell'esposizione e per lo squilibrio evidente nella considerazione di fatti temporalmente e localmente lontani.

Abbiamo materiali che si riferiscono ad un primo stadio della riflessione, più specificamente giuridico [124] ed un secondo lotto di carte che comprendono gli schemi e gli appunti, i « feuillets » che G. aveva con sé al momento della esposizione orale » [125].

119 Cfr. Di Donato, 1980, pp. 1275 ss.
120 Cfr. Maffi, 1981, *passim*.
121 Cfr. Di Donato, 1980, p. 1277.
122 J.-P. Vernant, *Préface* a Gernet, 1968, p. II.
123 Cfr. *infra*, p. 210. Il riassunto edito in *RHD*, 1954, pp. 472-473.
124 *ALG* III 3c, pp. 30, 44, 46.
125 Una bibliografia generale sugli aspetti giuridici del matrimonio in Grecia in Modrejewski, 1981. Da aggiungere: A. Biscardi, *Diritto greco antico,* Milano 1982, pp. (segnatamente pp. 97 ss.) e Leduc, 1982 (che mi è stata segnalata da P. Schmitt-Pantel che ringrazio).

Anche questo lotto di carte, cui ci siamo appena riferiti, si compone di fogli di diversa natura scritti a qualche distanza di tempo gli uni dagli altri. Dopo una raccolta di citazioni di testi letterari e documentari intervallate dalla riproduzione di numerose genealogie mitiche o storiche — tese evidentemente alla ricostruzione dei principi di trasmissione della parentela — ci sono i tre schemi che riproduciamo:

1. Matière
   Système - l'athénien
   Synchronie et diachronie
   Le passé. Diverses histoires, de classes éthiques
   Monde paysan - I.E. - filiation utérine - sororat
   Les systèmes dans le monde de la légende
   Types - références: établissement du gendre
   Les doubles mariages - question de la monogamie - svayamvara
   Système type Lévi-Strauss
   Les deux institutions typiques de régime pré-cité
   Mariage par achat
   Endogamie
   L'ἐγγύη ses contradictions apparentes. Hypothèses sur son passé.
   Son fonctionnement et sa raison d'être dans l'organisation solonienne.
   L'épiclérat. La tendance à l'endogamie
   L'état de mariage; συνοικεῖν
   La tutelle ou plutôt κυριότης

2. Introduction. Psychologie et société
   Champ d'expériences
   I. Le système: par rapport au passé
   en lui même
   élément irréductible: tendance à l'endogamie
   facies de l'institution matrimoniale
   droit du père
   ἀπόλειψις
   II. Régime de la dot.
   Importance: liaison avec le mariage (Ténos)
   Fonction sociale des institutions - système inversé
   Concept de propriété
   Double caractère: circulation - primat de la famille de la femme
   A. Phaléas de Chalcédoine
   dot accompagnant la femme, en tant que mariée ou mariable
   dot constituée par le fils
   B: « dot-substitution » cas Alcibiade
   retour à la famille si non enfants
   Platon (limitation du divorce - pas la dot - la femme sort de sa famille d'origine
   ἐκδιδόναι

3. Système
   Régimes anciens
   Contra Fustel rapport avec *oikos*

Signification de l'ἐγγύη
(Rapport avec ἔεδνα mariage noble)
Généralisation. Type de législation
Formule de Wolff
Dot
Liaison avec le mariage (Ténos)
Phaléas de Chalcédoine
Concept de propriété (Tiberius Alexander) d'autre part δίδωμι
Nicht wachen noch schwinden
Dot-substitution. Cas Alcibiade
Circulation (cas extrême: femme remariée par son fils).

3.2. Nel proporre il tema del matrimonio ad una discussione di giuristi, G. si preoccupava subito di avvertire della necessità di estendere, nel caso greco, l'esame ai dati di psicologia sociale che costituiscono l'elemento di maggiore interesse nel tema [126]. La limitazione dell'esame alla situazione del diritto ateniese, peraltro non rispettata rigidamente, si motiva per la particolare felicità della documentazione che lo riguarda: si può così arrivare a proporre l'obiettivo d'uno studio dello *spirito* del matrimonio ad Atene. Abbiamo una sufficiente quantità di testi legislativi ed abbiamo, negli oratori attici del IV secolo, l'immagine dinamica del funzionamento di un diritto [127]. Gli oratori — si può forse aggiungere — forniscono un vero repertorio di materiali utili non solo all'osservazione del giurista ma anche a quella del sociologo e dell'antropologo. Gernet prende esplicitamente dalla linguistica la nozione di sistema inteso come insieme regolato da interne coerenze e la applica al campo giuridico. Il suo riferimento è, come vedremo subito, attraverso l'opera di Claude Lévi-Strauss alla linea Jakobson-Saussure piuttosto che a quella, tradizionale per i sociologi francesi, Benveniste-Meillet (Saussure)-Bréal [128]. Per intendere il sistema del matrimonio in epoca classica bisogna intenderne quegli elementi che risalgono all'epoca preistorica utilizzando anche i dati dell'etnologia per porre domande ai documenti che la tradizione ci fornisce. In Grecia ed anche nella Atene classica ci sono tracce di fasi diverse: accade che un gruppo fornisca regolarmente mogli ad un altro; ci sono tracce di poligamia sororale (l'attenzione a questo tema è naturalmente sollecitata dagli studi di Granet sui costumi matrimoniali cinesi); ci sono forme di endogamia (e qui il riferimento di Gernet è esplicitamente all'opera di Lévi-Strauss verificata sull'istituzione peculiarmente ellenica dell'epiclerato) [129].

[126] Lo stesso tema nella prefazione a Gernet, 1955, p. 8.

[127] È certo superfluo sottolineare il valore che nell'esperienza culturale di Gernet ha avuto la sua attività di editore delle orazioni di Antifonte, Lisia e Demostene.

[128] Sui rapporti tra la scuola sociologica ed i linguisti, cfr. la bella introduzione di D. Lanza alla trad. it. di A. Meillet, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris 1930 (Torino 1976). Cfr. anche Di Donato, 1982, pp. 614 ss.

[129] M. Granet, *Catégories matrimoniales de la Chine ancienne*, Paris 1939 e Lévi-Strauss,

All'esame del funzionamento del sistema in epoca classica, che dovrebbe essere il punto focale dell'esposizione, si arriva dopo aver considerato quello dei matrimoni nobiliari, nel medesimo periodo affrontato con diversa profondità nei *Mariages de Tyrans* lo studio di psicologia storica e sociale offerto in omaggio a Lucien Febvre [130].

È interessante notare come lo studioso francese ricollochi in questa esposizione tutti i suoi studi precedenti in una luce diversa e rinnovata. L'ἐγγύη, il contratto che è condizione necessaria ma non sufficiente al matrimonio, è un atto solenne e quasi rituale che dà legittimità all'unione. Gernet che si riferisce nel particolare ad uno studio di U. E. Paoli ed in generale sullo studio del Wolff sui fondamenti del diritto matrimoniale in Grecia [131], spiega l'ἐγγύη come ricordo d'un atto antico probabilmente in rapporto con il matrimonio per acquisto: sono qui riprese le conclusioni di uno studio sul termine δάμαρ conservato dalla formula soloniana che sembra voler estendere e democratizzare il modo di un'istituzione aristocratica [132]. Conseguenza del matrimonio legittimo sono dei figli legittimi: la città si pone come garante della continuità patrimoniale della famiglia. Si apre il cammino verso una totale liberalizzazione del matrimonio in ambito civico che è, per Gernet, confermata paradossalmente dal decreto pericleo del 451 che può essere visto come conseguenza estrema dello spirito del sistema. L'epidicasia, la decisione per l'attribuzione d'una figlia epiclera mostra, con la sola affermazione della possibilità d'una decisione giudiziaria pubblica su questa materia, la preminenza del pensiero esogamico su quello endogamico che tuttavia continua nell'istituto dell'epiclerato da G. definito vero fossile enigmatico. L'attenzione è condotta sul ruolo della donna che è ad un tempo un nulla giuridico e l'intermediario obbligatorio di una serie di atti giuridicamente validi. La donna è seguita come un'ombra dalla dote che è come un prolungamento materiale ed immodificabile del rapporto con la famiglia originaria. Tutta questa parte ha corrispondenze molto precise con il testo della conferenza che G. tenne sei anni dopo sul tema della proprietà [133]. Già qui la nozione è intesa in un senso non esclusivamente giuridico

1949. Sull'epiclerato cfr. Gernet, 1921 ed ora E. Karabélias, *L'épiclérat attique*, Paris 1974 e *Recherches sur la condition juridique et sociale de la fille unique dans le monde grec ancien excepté Athènes*, Paris 1980.

[130] Gernet, 1968, pp. 344-359.

[131] Di U. E. Paoli si cfr. sull'argomento la voce ' matrimonio ', in *Nuovo Digesto* (1939) e ' L'*anchisteia* nel diritto successorio attico ', in *Studia et documenta Historiae et Juris*, II, 1936, pp. 77-110. Sull'*engye*: E. Cantarella, ' La *engye* prima e dopo la legislazione di Solone nel diritto matrimoniale attico ', in « Rendiconti dell'Istituto Lombardo Cl. di Lettere », 98, 1964, pp. 121-161; Harrison, 1968, I, pp. 3-9; Wolff, 1952, pp. 1-29; Lacey, 1968, p. 105.

[132] L. Gernet, ' Notes de lexicologie juridique ', in *Annuaire de l'Institut de Philol. et d'Hist. orient. et slaves*, t. V (*Mélanges*, E. Boisacq, 1937, pp. 391-398).

[133] Lo si veda in *AnnPisa*, serie III, 1980, X, pp. 1293-1910. Una introduzione con rife-

anche se non è ancora formulata nei termini corrispondenti alla teoria meyersoniana dell'*inachèvement* delle funzioni psicologiche [134]. Il riferimento concreto è a dati forniti da testimonianze letterarie e documentarie. Le considerazioni finali utilizzano come paradigma la concezione espressa da Platone nelle Leggi, il testo che, per Gernet, costituisce il livello più elevato della riflessione di un cittadino di Atene sull'ideologia della propria città [135].

3.3. Alla conferenza di Gernet seguì una lunga discussione la cui importanza è stata sottolineata da J.-P. Vernant nel suo saggio sul matrimonio [136]. Il testo della trascrizione della registrazione è conservato presso la biblioteca dell'Institut de Droit romain di Parigi: si tratta di ventuno pagine con le stesse caratteristiche delle precedenti. Questo testo non fa parte delle nostre *Archives*: in conformità degli orientamenti dell'Institut de Droit roman non lo riproduciamo integralmente ma ne riassumiamo il senso limitandoci alla citazione di alcuni brani degli interventi di Gernet.

Nel dibattito intervengono, oltre ad H. Lévy-Bruhl, i romanisti Monnier, Lepointe, Gaudemet e Lévy, alcune questioni sono poste con acutezza da André Aymard allora professore di Storia Greca e poi doyen della facoltà di Lettere della università di Parigi.

Il primo tema è quello dell'*engye* su cui G., pur ripetendosi aggiunge elementi che aveva trascurato nella conferenza:

« L'*engye* est un contrat, seulement il y a des choses qui dénoncent ce que j'ai indiqué d'un mot dans l'histoire ou la pré-histoire de l'institution, c'est à dire il y a des choses qui ne peuvent s'expliquer que par une espèce de décalage dans le principe, l'*engye* a du être l'acte qui accompagnait la remise des *eedna* c'est à dire le prix de la femme. En tout cas c'est un acte préliminaire au mariage qui est d'autre part la condition indispensable du mariage lui-même. À l'époque classique l'*engye* est d'abord, de par sa forme spéciale, elle est un acte plus ou moins solennel en ce sens qu'il y aura des témoins dont on pourra invoquer postérieurement le témoignage, mais elle est assujettie à des formes particulières. D'autre part quel est son contenu? Elle apparaît comme l'acte solennel type, et à ce titre comme l'acte constitutif du mariage. L'*engye* est par conséquent la condition nécessaire, mais elle n'est pas la condition suffisante... » [137].

rimenti bibliografici e documentari in Di Donato, 1980. Per i testi qui citati: Menandro, *Arbitr.*, 480K; 510K. Lo stato della questione in Harrison, 1968, I, p. 31; il registro di Mykonos: Inscr. jur. gr., I, 6 cfr. Modrzejewski, 1981, p. 48; La moglie di Pasione: Demosth., XLIV, 28. Su Phaleas di Calcedonia Aristot., *Politica,* II, 1266b, cfr. Leduc, 1982, p. 21; l'iscrizione di Tenos: *CIG* 2338b, cfr. Wolff, 1952, p. 651 e Modrzejewski, 1981, p. 48. Il caso di Alcibiade ps. Andoc., IV, p. 14; Plut., *Alcib.*, 8.

134 Meyerson, 1948, cfr. Di Donato, 1982, pp. 636-644.

135 Cfr. l'introduzione a Gernet, 1982, pp. 965-966. Sul tema il noto saggio di D. Lanza e M. Vegetti, ' L'ideologia della città ', ora nel vol. omonimo, Napoli 1977.

136 Vernant, 1974.

137 P. 2 del dattiloscritto, cfr. *supra,* n. 131.

Sulla base delle condizioni stabilite nel testamento del padre di Demostene e di quanto poi realmente verificato G. argomenta l'essere la coabitazione (il *synoikein*) la condizione sufficiente per lo stato matrimoniale. Altra questione, la differenza tra matrimonio per acquisto e matrimonio con costituzione di dote:

« ... Nous avons dans Homère le témoignage du mariage par achat: visiblement c'est une institution qui fait partie du mariage lui-même dans un certain état de civilisation; je ne me risque pas à dire que c'est l'état de civilisation contemporain de la rédaction des poèmes homériques, lesquels ne sont pas de date tellement ancienne. Seulement il y a tout de même un témoignage à retenir en ce sens, que par un fait de mémoire sociale qui apparaît assez souvent, cette forme de poésie a transmis le souvenir de certains états de civilisations qui ne sont pas tout de même tellement antérieurs.

Donc nous avons dans la protohistoire de la Grèce le témoignage du mariage par achat. Nous avons d'autre part, à partir du moment où la cité se constitue avec une histoire complexe (parce que le régime dotal ne s'est généralisé qu'après Solon)... la généralisation d'un système qui a une orientation opposée à celle que nous trouvons dans la protohistoire. Ceci nous oblige à admettre qu'il y a eu en quelque sorte, et en gardant à ce mot toute la réalité, une espèce de mutation. Je crois qu'en réalité cette mutation est caractéristique précisément de la formation de la cité, et, en même temps que de la formation de la cité, de la formation d'un système nouveau et caractéristique. J'insiste justement spécialement là-dessus; j'ai indiqué les rapports que le mariage avait avec l'*oikos* et les rapports d'autre part que l'*oikos* a avec l'ensemble de la cité. Je crois que là-dessus il faut adopter un point de vue opposé à celui que représentait Fustel pour qui l'institution de la cité provient de la coexistence en quelque sorte, de la juxtaposition de ces éléments particuliers que sont les éléments familiaux: en réalité, c'est au contraire l'ensemble même de la cité qui donne sa physionomie et son faciès à une institution particulière, l'institution matrimoniale » [138].

Passando al tema della dote, le questioni poste sono diverse: per prima l'esistenza d'una legge soloniana che obbligava a costituire la dote in terra. Il tema consente a Gernet di riprendere un elemento di critica a Glotz:

« ... Glotz a fait le raisonnement que voici, introduisant une espèce de finalisme systématique dans l'interprétation de la législation solonienne: Solon a eu en vue la situation la plus grande possible des richesses, mais il le conçoit plus spécialement en ce sens que pour faire pièce en quelque sorte au *genos* et à sa puissance immobilière, il aurait obligé indirectement et astucieusement les pères à constituer des dots à leurs filles en terre. Mais rien ne vient justifier une pareille conception, rien ne vient l'appuyer. Je crois d'abord que nous pouvons interpréter autrement et à moindres frais le témoignage de la loi de Solon, parce que dans le texte de Plutarque il n'y a non pas le mot προῖξ qui est le mot courant à l'époque classique pour désigner la dot, mais le mot φερνή qui est un mot qui désigne ici moins la dot conçue comme à l'époque classique que l'apport, tout ce que la

138 P. 4-5 del datt. Sul matrimonio omerico si veda il classico: M. I. Finley, 1955; cfr. il saggio recente di E. Scheid, ' Il matrimonio omerico ', in *DialAr* n.s. 1, 1979, pp. 60-73.

femme porte ou tout ce qu'on porte avec elle dans un défilé de mariage fastueux et nobiliaire. En d'autres termes nous avons ici un fragment de législation qui est du même ordre que la législation contre le luxe des ensevelissements, c'est une législation qui doit faire pièce à la puissance de la noblesse, à ses prestiges traditionnels: voilà ce que cela veut dire. Et alors pourquoi? Parce que à ce moment là cela n'existait pas, c'est seulement plus tard, je crois, que l'usage de la dot alors s'est généralisé, et alors Solon n'avait pas eu à fixer une dot, à fixer la quotité de la dot pour la bonne raison que la dot telle qu'elle est pratiquée à l'époque classique n'existait pas encore, le numéraire était encore trop peu répandu à l'époque de Solon.

Quant à l'explication de Glotz, je crois qu'il y a un argument qu'on peut lui opposer à priori, c'est que dans la suite nous ne voyons jamais de dot qui soit constituée en terres. Je n'en connais qu'un exemple, et c'est encore l'exception qui confirme la règle: il s'agit d'un personnage qui, ayant promis une dot, s'est acquitté en donnant un immeuble, mais c'est une *datio in solutum*, ce n'est pas la constitution d'un immeuble en dot. Et si nous avons, dans le registre des constitutions de dot de Myconos, l'attestation de cas où la dot était une dot immobilière, en revanche à Athènes, dans tous les exemples concrets que nous avons, il s'agit de dots qui peuvent comporter des hardes et des joyaux, comme je l'indiquais, au bénéfice de la femme, et qui comportent alors normalement une certaine somme d'argent; les dots sont constituées en numéraire. Or, si on avait pris l'habitude à l'époque de Solon de constituer des dots immobilières il en resterait tout de même des traces ou des témoignages à une époque même postérieure. Je crois que c'est une objection assez dirimante contre la théorie de Glotz » [139].

Le sollecitazioni a definire la zona di transizione che esiste tra il matrimonio per acquisto e quello che avviene con la costituzione di una dote riconducono alla considerazione di luoghi omerici: l'epica arcaica è il repertorio documentario principale per la protostoria greca:

« Je crois que le prix d'achat de la femme doit être remplacé dans tout un contexte: les échanges matrimoniaux sont normalement l'occasion d'échanges de présents. Il y a en effet un prix de la femme, mais d'autre part il y a des prestations qui viennent de la famille de la femme elle-même. Nous avons cela par exemple dans l'épisode de Nausicaa ou, plus exactement, dans les prévisions qui sont faites par Athéna au suiet d'un mariage possible de Nausicaa. Il y a des présents, et des présents d'ailleurs d'un caractère coutumier et symbolique très net: ce sont des présents en vêtements. Il y en a d'autres très certainement, il y a tout un commerce de dons dont le mariage est l'occasion, c'est certain. Maintenant dans cet ensemble il y a un élément spécial qui est retenu comme ayant une valeur de lien matrimonial, et pour des raisons très profondes d'ailleurs, comme j'y faisais allusion, c'est le prix d'achat, ce qu'on appelle les *eedna* qui consiste, encore une fois, en troupeau. Et, entre parenthèses, du fait que les Indo-Européens établis en Grèce ont cessé d'être des pasteurs pour devenir essentiellement agriculteurs il y a là une condition occasionnelle qui a pu contribuer à la cessation de l'ancien régime. En tout cas, le fait qu'il y a des cadeaux qui sont faits normalement, des deux côtés, de part et d'autre, entre les deux familles, ou entre les membres individuels des deux familles, ne fait pas tort à l'existence d'un régime où l'élément essentiel de la constitution du mariage c'est le versement des *eedna*, de telle sorte qu'il serait difficile, je crois, de chercher dans l'attestation d'usages comme ceux-là auxquels je fais allusion, d'usages de cadeaux qui sont transmis, l'indication d'un état en quelque sorte intermédiaire comme celui que les historiens aiment à repérer pour parfaire en quelque sorte une évolution. Il y a tout de même un changement radical qui s'explique non pas par une évolution spontanée ou lente, mais par la substitution du régime social à un autre: pour moi c'est la constitution de la cité qui est essentielle là-dedans, parce qu'elle impose un type matrimonial défini qui est celui de l'échange à l'intérieur de la cité, par opposition à l'ancien régime de mariage nobiliaire où on épousait des étrangères » [140].

139 P. 9-11 del datt. cfr. Leduc, 1982, *passim*.

La limpida formulazione finale riprende il tema centrale della riflessione gernetiana: il fatto decisivo dell'avvento della polis democratica nella sistemazione delle forme giuridiche e nella definizione di nuovi rapporti sociali. Dopo aver discusso alcune questioni di minor momento viene proposto un tema interessante: il ruolo che giocano nel matrimonio le cerimonie religiose o le feste:

« ... Il y a un aspect juridique du mariage, mais d'autre part quand on essaie de se représenter quel est l'acte fondamental du mariage pour Rome, par exemple, on n'en trouve pas. Il y a le mariage mais comment est-il constitué? Là nous avons une espèce de prédroit qui se continue. Le mariage est constitué en définitive par des cérémonies religieuses et par la vertu de rites religieux, ce n'est pas un terrain juridique » [141].

La breve affermazione collega questa discussione specifica con il contributo più originale ed importante che Gernet abbia dato alla scienza del diritto greco: la definizione del *prediritto* in un contesto storico e sociale determinato, la Grecia delle origini. L'importanza di questo contributo risiede proprio nella concretezza degli elementi forniti in un quadro di documentazione protostorica. Non soltanto l'epica arcaica ma il grande fondo delle leggende, per usare il termine caro a Gernet, fornisce la base materiale per una riflessione che è naturalmente nutrita dai risultati ottenuti dagli sbocchi psicologici ed antropologici della scuola sociologica francese [142].

Indicativo a questo riguardo è il ragionamento che prende in considerazione la *gamelia*, l'offerta che procede da parte del marito al momento del matrimonio:

« ... Je suis persuadé qu'il y a là simplement la survivance de quelque chose de préhistorique, un rite qui suppose une organisation de la paysannerie et des groupes familiaux qui entretiennent entre eux des rapports réguliers matrimoniaux et qui constitait en ce que, de même que les garçons étaient intégrés par une certaine cérémonie initiatrice, les filles l'étaient également, mais le moment où elles

140 P. 11-13 del datt. cfr. *supra*, n. 138, cfr. Gernet, 1968, pp. 334-359.
141 P. 16 del datt.
142 Cfr. Gernet, 1968, pp. 175-275; e la *Postface* a Gernet, 1983, pp. 403 ss.

étaient initiées, c'était aussi l'initiation matrimoniale, c'est le moment où elles étaient mariées. Alors l'offrande en question s'appelait la *gamelia*. Nous avons des témoignages qui indiquent que la *gamelia* est offerte pour la fille qui se marie; alors par ailleurs cela se continue à l'époque classique, mais je crois que ce n'est qu'une survivance, et en tout cas cela n'a pas de valeur juridique. Il n'apparaît pas que la femme ait rapport à la phratrie, il y en a d'ailleurs une raison assez profonde que c'est que la phratrie telle que l'a interpretée, et justement à mon gré, M. Jeanmaire, est la continuation d'organisations anciennes qui sont du type de la société d'hommes, de guerriers. La femme n'a pas sa place dedans. Cela a été ensuite amendé et en quelque sorte adapté à l'institution familiale, mais en principe c'est indépendant » [143].

La parte finale, quasi una conversazione con Henri Lévy-Bruhl, è centrata sull'esame di affinità e differenze tra l'istituzione matrimoniale greca e quella romana: il metodo comparativo è utile anche quando procede per differenze.

Chi legga ora nel *Vocabulaire des Institutions indo-européennes* di Emile Benveniste i capitoli che compongono il libro secondo dedicato al vocabolario della parentela [144] avrà più d'una ragione per spiegare l'immagine che vi si ricava dall'evidenza dei dati greci. In una ricostruzione in cui tutto tende alla proposizione di un sistema fondato piuttosto su corrispondenze tra ambiti linguistici diversi, i *realia* della Grecia acaica disegnano un quadro ribelle ad ogni definizione schematica. Invenzione linguistica, creatività a livello sociale, in una parola, peculiarità di una civiltà nel suo stesso formarsi emergeranno in più chiara evidenza. Così per il matrimonio per il quale non esiste termine comune indo-europeo provocherà minore stupore l'osservazione di Aristotele che già aveva notato come nella lingua greca fosse « priva di nome l'unione dell'uomo e della donna » [145].

4.1. « È presuntuoso da parte di chiunque prefiggersi di curare e pubblicare le opere incompiute di un altro autore che non può più far sentire le proprie poteste ». Così, con spirito e con saggezza, H. W. Pearson apre la prefazione a *The Livelihood of Man* il libro che ha ricavato dai manoscritti lasciati da Karl Polanyi [146].

L'affermazione ha, per quel che posso giudicare, valore generale ma resta tuttavia espressione di un disagio che è necessario superare ogni volta che l'opera che si intende pubblicare rechi in sé motivi sufficienti di interesse scientifico.

Testimoni di un percorso intellettuale di grande rilievo culturale e portatori di singoli contributi ancora utili alla comprensione dei temi della famiglia e della

[143] Sulla *gamelia*: Iseo, III, 76, VIII 18; Demosth., LVII, 43 e 69; Harrison, 1968, , p. 7 e Roussel, 1976, p. 144.

[144] Benveniste, *Vocabulaire,* I, pp. 203-276.

[145] Aristot., *Polit.*, I, 3, 2.

[146] K. Polanyi, *The Livelihood of Man,* New York, 1977, tr. it., Torino 1983, p. XXI.

parentela i testi gernetiani concorrono ad illuminare il processo formativo della civiltà greca dall'alba della storia al fiorire della polis democratica.

Per quanto imperfetti ed in una forma che è lontana dalla eleganza dei prodotti finiti dell'attività del loro autore, questi contributi meritano di tornare alla luce in modo diretto.

Il lavoro che si è fatto per permetterne una adeguata fruizione si è limitato ad un tentativo di collocazione storico-culturale ed alla indicazione sommaria dello stato della conoscenza scientifica in quei settori in cui essa ha progredito rispetto al tempo in cui Gernet ha operato. Molti problemi restano naturalmente aperti: la maniera migliore per avviarli a soluzione è parsa quella di proporli, per questa via, all'attenzione ed al dibattito [147].

[147] Ho potuto presentare questi testi presso l'Istituto Orientale di Napoli nel marzo del 1982, nel corso di una giornata di studi dedicata all'opera di Louis Gernet ed allo studio antropologico del mondo antico. Sono molto grato ai colleghi napoletani che hanno promosso l'iniziativa nello spirito della nostra comune amicizia verso la piccola Repubblica della libertà del pensiero della Rue Monsieur le Prince. La mia trascrizione dei manoscritti è stata riletta da Hélène Monsacré che vi ha apportato numerose correzioni. La redazione finale dell'introduzione tiene conto delle osservazioni che mi sono state fatte in occasione della presentazione a Napoli e delle numerose e proficue conversazioni con J.-P. Vernant. In seguito ho potuto, come sempre, usufruire della critica di Arnaldo Momigliano. Ho sottoposto con mia utilità questi testi alla lettura di Moses Finley, le cui opinioni segnatamente sul matrimonio per acquisto, sulla concezione del *genos* e sul problema dell'alienabilità della terra sono, come è noto, diverse da quelle di Gernet. Da Paul Cartledge ho avuto consigli prima della stesura definitiva delle note. Ringrazio tutti: l'ampiezza del mio debito accresce la mia responsabilità sulla presentazione di questi testi. Questo studio è dedicato ai giovani archeologi conosciuti durante le discussioni napoletane, con rispetto e gratitudine per il lavoro che svolgono congiungendo impegno intellettuale e passione civile, nelle università, nelle soprintendenze e nei musei meridionali.

Abbreviazioni supplementari:

Allegra-Torre, 1977	= L. Allegra-A. Torre, *La nascita della storia sociale in Francia. Dalla Comune alle Annales,* Torino 1977.
Benveniste, *Vocabulaire*	= E. Benveniste, *Vocabulaire des Institutions indo-européennes,* Paris 1969.
Bourgin, 1938	= H. Bourgin, *De Jaurès a Léon Blum. L'école normale et la politique,* Paris 1938.
Bourriot, 1976	= F. Bourriot, *Recherches sur la nature du Génos,* Paris 1976 .
Cassola, 1965	= F. Cassola, ' Sull'alienabilità del suolo nel mondo greco ', in *Labeo,* II 1965, pp. 206-219.
Chantraine, 1960	= P. Chantraine, ' Note sur l'emploi homérique de *kasignetos* ', in *Bulletin de la Soc. linguist. de Paris* 55, 1960, pp. 27-31.
Chantraine, *Dictionnaire*	= P. Chantraine, *Dictionnaire Etymologique de la langue grecque,* Paris 1968.

Di Donato, 1980 = R. Di Donato, ' Aspetti del diritto di proprietà in Grecia secondo L. Gernet ', in *AnnPisa* S. III, X 1980, pp. 1259-1310.

Di Donato, 1982 = R. Di Donato, ' Invito alla lettura dell'opera di I. Meyerson. Psicologia storica e studio del mondo antico ' in *AnnPisa,* S. III, XII 1982, pp. 603-662.

Di Donato, 1983 = R. Di Donato, ' Le laboratoire d'un travailleur intellectuel ', in *Etudes Durkheimiennes* 8, 1983, pp. 8-15.

Durkheim, *Journal* = E. Durkheim, *Journal sociologique,* Paris 1969.

Durkheim, *Textes* = E. Durkheim, *Textes* (Prés. de V. Karady), Paris 1975.

Finley, 1955 = M. I. Finley, ' Marriage, Sale and Gift in the Homeric World ' in *Rev. Intern. Droits d. l. Antiqu.* S. III, II 1955, pp. 167-194 = *Economy and Society in Ancient Greece,* London 1981, pp. 233-245.

Finley, 1970 = M. I. Finley, ' L'aliénabilité de la terre dans la Grèce ancienne. Un point de vue ', in *AESC* XXV 1970, pp. 1271-77 = *The Use and Abuse of History,* London 1975, pp. 153-160.

Gernet, 1917 = L. Gernet, *Recherches sur le Développement de la pensée juridique et morale en Grèce,* Paris 1917.

Gernet, 1921 = L. Gernet, ' Sur l'épiclérat ', in *REG* XXXIV 1921, pp. 337-379.

Gernet, 1932 = L. Gernet-A. Boulanger, *Le génie grec dans la religion*, Paris 1932.

Gernet, 1955 = L. Gernet, *Droit et société dans la Grèce ancienne,* Paris 1955, (Riedita nel 1964 con note bibliogr. di J. Imbert e J. Modrzejewski).

Gernet, 1968 = L. Gernet, *Anthropologie de la Grèce antique,* Paris 1968 (trad. it. Milano 1983).

Gernet, 1982 = L. Gernet, ' Les débuts de l'hellénisme ', in *AESC* 1982, pp. 965-983.

Gernet, 1983 = L. Gernet, *Les Grecs sans miracle,* Paris 1983.

Granet, 1926 = M. Granet, *Danses et Légendes de la Chine ancienne,* Paris 1926.

Harrison, 1968 = A.R.W. Harrison, *The Law of Athens,* Oxford 1968.

Humphreys, 1978 = S. C. Humphreys, *Anthropology and the Greeks,* London 1978.

Humphreys, 1983 = S. C. Humphreys, *The Family, Women and Death,* London 1983.

Huvelin, 1907 = P. Huvelin, ' La solidarité de la famille en Grèce et la méthode du droit comparé. D'après un livre récent. ', in *Nouv. Revue d'Hist. du Droit franc. et Etrang.* XXXI 1907, pp. 177-204.

Lacey, 1968 = W. K. Lacey, *The Family in classical Greece,* London 1968.

Leduc, 1982 = C. Leduc, ' Reflexions sur le système matrimonial athénien à l'époque de la cité-état (VI-IV s. av. J.C.) ', in *La dot la valeur des femmes, '* Publ. de l'univ. de Toulouse-Le Mirail ', S. A XXI, Toulouse 1982, pp. 7-29.

Lejeune, 1960 = P. Lejeune, ' Hittite KATI-, grec ΚΑΣΙ-, ', in *Bul. Soc. Ling. de Paris* 55, 1960, pp. 20-6.

Lévi-Strauss, 1949 = Cl. Lévi-Strauss, *Les structures élémentaires de la parenté*, Paris 1949.

Maffi, 1981 = A. Maffi, ' Le *Recherches* di L. Gernet nella storia del diritto greco ', in *QdS* 13, 1981, pp. 3-54.

Mauss, *Oeuvres* = M. Mauss, *Oeuvres* (Prés. de V. Karady), Paris 1968.

Meyerson, 1948 = I. Meyerson, *Les fonctions psychologiques et les oeuvres,* Paris 1948.

Modrzejewski, 1981 = J. Modrzejewski, ' La structure juridique du mariage grec ', in *Symposion 1979,* Athènes 1981, pp. 39-71.

Momigliano, 1968 = A. Momigliano, ' Prospettiva 1967 della storia greca ', in *RivStor* LXXX 1968, pp. 5-19 = *Quarto Contributo alla Storia degli studi classici e del mondo antico,* Roma 1969, pp 43-58

Momigliano, 1970 = A. Momigliano, ' La città antica di Fustel de Coulanges ', in *Riv Stor* LXXXII 1970, pp. 81-98 = *Quinto Contributo,* Roma 1975, pp. 159-178.

Roussel, 1976 = D. Roussel, *Tribu et cité*, Besancon-Paris 1976.

Vernant, 1974 = J.-P. Vernant, *Mythe et Société en Grèce ancienne*, Paris 1974.

Wolff, 1952 = H. J. Wolff, ' Die Grundlagen des griechischen Eherechts ', in *Tijdshr. v. Rechtsg.* 20, 1952, pp. 1-29 e 157-181 (fino alla p. 163 = in *Zur griechischen Rechtsgeschichte* (E. Berneker ed.), Darmstadt 1968, pp. 620-654.

AESC = *Annales, Economie, Société, Civilisation.*

ALG = *Archives Louis Gernet.*

AS = *L'Année sociologique.*

Hommage = *Hommage à L. Gernet rendu le samedi 16 fevrier 1966* (ma in realtà 1963) *au Collège de France,* Paris 1966.

QdS = *Quaderni di Storia.*

RHD = *Revue d'histoire du Droit français et étranger.*

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 7844
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL MAGGIO MCMLXXXIV
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA DI A. R. »
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI